

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Corpo e liturgia

Vincenzo DI PILATO

Andrea GRILLO

Francesco MARTIGNANO

Francesco NIGRO

Grazia PAPOLA

Salvatore ABBRUZZESE

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA

Ruggiero DORONZO

Marianna IAFELICE

Francesco MONTENEGRO

Massimo NARO

Maria Pia SCALTRITO

Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO IV
LUGLIO / DICEMBRE 2018

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

**APULIA
THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Pio ZUPPA

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Francesco NERI

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
<http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2018

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

SOMMARIO

FOCUS

ANDREA GRILLO

Corpo e parola. Tra antropologia e liturgia » 229

FRANCESCO MARTIGNANO

«Per ritus et preces» (SC 48): l'efficacia di una formula conciliare » 243

VINCENZO DI PILATO

«Culmen et fons» e «gestis verbisque».

Uno studio storico-genetico comparato

di Sacrosanctum concilium e Dei Verbum » 275

GRAZIA PAPOLA

I gesti e le parole con cui Dio si prende cura del suo popolo:

un approccio biblico » 301

FRANCESCO NIGRO

Fragilità umana e vita sacramentale: quale relazione? » 313

STUDI

FRANCESCO MONTENEGRO

«Italiano-straniero», un'unica storia.

Intervista a cura di Pierpaolo Paterno » 335

SALVATORE ABBRUZZESE

Vangelo e società a partire dalla Evangelii gaudium.

La dimensione sociologica dell'evangelizzazione » 343

MASSIMO NARO

La dimensione sociale dell'evangelizzazione

a partire dalla Evangelii gaudium » 361

PIER GIORGIO TANEBURGO

I colori dell'amore e dello Shalom.

Sulla teologia visiva di Marc Chagall » 373

RUGGIERO DORONZO

Manipolazione delle notizie e opinione pubblica.

Il caso di Filippo il Bello e la falsa bolla di Bonifacio VIII (1301)..... » 401

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

Giuseppe Toniolo (1845-1918) e l'umanizzazione dell'economia.

Riflessioni storiche a cento anni dalla scomparsa » 423

MARIA PIA SCALTRITO

Verso un nuovo umanesimo. Puglia, antica

magistra culturae atque humanitatis Iudeorum Itolorum » 441

MARIANNA IAFELICE

Visite pastorali in Capitanata, un caso emblematico:

la parrocchia di San Severino abate a San Severo (1704) » 479

RECENSIONI..... » 499

Indice dell'annata..... » 513

MARIA PIA SCALTRITO*

**Verso un nuovo umanesimo.
Puglia, antica *magistra culturae*
*atque humanitatis Iudeorum Italarum***

La storia ebraica del Sud Italia, superato il confine di Roma e del Tevere, ha un problema. È ancora oggi abbastanza sconosciuta sia al grande pubblico, sia agli accademici che non siano studiosi specialisti. Salvo i recenti studi sull'ebraismo in Sicilia, le storie delle altre regioni meridionali, e soprattutto della Puglia che può vantare dei primati straordinari, risultano meno note, a livello nazionale e internazionale. Le ragioni sono tante. Tra queste c'è anche il problema di una ricerca che, nonostante produca scoperte importantissime, stenta a farsi conoscere e tradurre fuori dai confini regionali e nazionali.

Di certo la principale ragione storica resta la cacciata definitiva delle comunità ebraiche dal Sud Italia.¹ Dopo il decreto del 1541 firmato dall'imperatore Carlo V, ma fortemente voluto dal viceré di Napoli don Pedro da Toledo, pare che una pesante cortina abbia oscurato sedici secoli di relazioni tra le comunità. Scambi culturali e sociali a volte armoniosi a volte ostili, per ragioni di mentalità del tempo,² ma diffusi e radicati in moltissime città cessano. In un Meridione italiano ormai colonia della politica culturale spagnola, la storia si contrae a partire da quella data. Con tutte le infelici conseguenze sociali, economiche e culturali che ampi studi hanno dimostrato.

Tra le perdite è da annoverarsi anche la memoria storica: complici i libri di storia generale che continuano a ignorare (non sappiamo quanto intenzionalmente), il Sud ha ufficialmente «dimenticato» di aver avuto

* Storica della filosofia, membro della Società di Storia Patria per la Puglia, collaboratrice della *Gazzetta del Mezzogiorno*, ricercatrice presso l'EHESS-CRH di Parigi (mariapia.scaltrito@ehess.fr).

¹ Il 31 ottobre 1541, nel nome di Carlo V di Spagna, viene firmato l'atto conclusivo della cacciata definitiva delle famiglie ebraiche da tutto il Sud Italia, vicereame spagnolo.

² Per «storia della mentalità» si intende riferirsi alla visione storiografica aperta dalla *nouvelle histoire* sugli *Annales*, da Marc Bloch e Lucien Febvre, a partire dal 1929.

come coabitanti anche famiglie ebraiche. Questa generale dimenticanza è avvenuta nonostante le comunità ebraiche fossero «in patria»³ nel Sud Italia fin dal I secolo dell'e.v. in forma massiccia e diffusa.

Vi erano giunti con la diaspora più luttuosa, appena dopo la distruzione del Secondo Tempio a Gerusalemme, per mano dei romani nel 70. Quella che portò soprattutto sulle coste della Puglia migliaia di esuli e prigionieri di guerra. Da millenni quanto avviene nel Mediterraneo, ieri al pari di oggi, investe anzitutto le nostre regioni. Un altro futuro spesso ricomincia dalle terre-mondo del Sud. Qui le storie sono da sempre aperte e mondializzate. Qui si raccolgono ancora sfide che non sono affatto nuove.

Nei secoli successivi al I, le famiglie ebraiche diventeranno tante. E si insedieranno nelle grandi città e nei borghi, dove ancora oggi si vedono le targhe topografiche (Via Giudea, Via Giudecca, Via della Sinagoga, Vicolo Ebrei), muovendosi fra sinagoghe e giudecche che mai diventeranno ghetti nel Sud Italia.⁴

Durante questi sedici secoli, dal I al XVI, di ininterrotta permanenza in Puglia e Basilicata, nell'antica *Apulia et Calabria*, II Regione augustea, sono state scritte pagine storiche notevoli, tali da influenzare lo sviluppo della cultura ebraica e non ebraica italiana, mediterranea ed europea.

Il fiorire di studi del secondo Novecento, dopo le scoperte di cimiteri, sinagoghe, documenti della cancelleria aragonese, documenti notarili negli archivi di Stato, è stato originato soprattutto dalle scoperte epocali del massimo studioso, Cesare Colafemmina.⁵ Soltanto grazie a questo straordinario e ancora misconosciuto lavoro di Colafemmina, possiamo oggi affermare alcuni punti.

Innanzitutto che le origini dell'ebraismo italiano, fuori di Roma, sono al Sud. E non tanto in Calabria, in Campania o in Sicilia, quanto invece in Puglia, *magistra culturae atque humanitatis Iudeorum Italarum*, fino all'alto medioevo. La concentrazione di un altissimo numero di eruditi e la relativa benevolenza del potere politico hanno consentito

³ Così si legge sui documenti della cancelleria aragonese di fine Quattrocento.

⁴ Per uno sguardo essenziale attraverso i secoli e i fatti di quattordici città scelte, ci permettiamo di rinviare a M.P. SCALTRITO, *Puglia. In viaggio per sinagoghe e giudecche*, Adda Editore, Bari 2017.

⁵ Cf. G. LACERENZA, *Hebraica Hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Napoli 2005; G. DE SENSI SESTITO, *Gli ebrei nella Calabria medievale. Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013; P. CORDASCO – F. PAPPALARDO – N. SURICO (a cura di), *L'umanità dello scriba. Testimonianze e studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Messaggi edizioni, Cassano Murge 2015, che riporta anche i circa duecentotrenta titoli della produzione scientifica di Colafemmina.

che proprio qui in Puglia-Basilicata (sempre l'antica *Apulia* romana) si verificassero alcuni fenomeni culturali notevoli: la rinascita a Venosa nell'VIII secolo della lingua ebraica in testi non religiosi; l'altissima produzione letteraria; la fusione della tradizione esegetica palestinese con quella babilonese; la diffusione, nel resto d'Italia prima e in Europa poi, di questo patrimonio culturale.

Fenomeni impensabili in altre geografie europee. Fenomeni che altrove si sono visti solo nei secoli seguenti. Per averne prova tangibile, basta vedere cosa è avvenuto a Ferrara. Qui il 13 dicembre 2017 il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della *Shoah* (MEIS) ha inaugurato la propria attività con una grande mostra storica dal titolo: «Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni». ⁶ A Ferrara, palcoscenico nazionale e internazionale, è andato in mostra il Sud ebraico. Con una specificità: Puglia e Basilicata hanno fornito i primati letterari e sapienziali più evidenti, sono stati i luoghi «dove è nata la vera poesia come un banchetto di nozze imbandito durante la creazione». In tali regioni si sono concentrate le correnti ebraiche internazionali dall'Asia e dalla Palestina, mescolandosi alle profonde radici greche e latine. Il Lazio e la Sicilia, con Campania, Calabria, Sardegna, hanno aggiunto altri fascini. Il patrimonio complessivo è giudicato oggi, da storici e archeologi, «un tesoro di conoscenze e bellezza incalcolabile». I primi mille anni vedono l'assoluta insignificanza di storia ebraica nel Nord della penisola. Infatti, lo ribadiamo, gli apporti più prestigiosi giunti a Ferrara – epigrafi, tombe, manoscritti, idee e personaggi eruditi – provengono dalla Puglia-Basilicata. Perché? Le cause storiche di tali fenomeni culturali sono soprattutto tre.

1) Il Sud Italia è stato risparmiato fino al VI secolo dai massicci insediamenti barbarici che invece dilagavano nel Nord della penisola.

2) La millenaria cultura greco-latina del Sud ha permesso l'impianto della cultura ebraica e lo scambio: l'Italia greca, la Magna Grecia, la parte lungamente bizantina della nostra geografia è stata una capanna di rifugio e protezione, come attesta finanche il Talmud (*Italia shel Iavan* Talmud babilonese, *Shabbat* 56b).

3) L'esposizione geografica, attraverso il mare Mediterraneo, da e verso Palestina e Babilonia, hanno vivificato continuamente la cultura ebraica del Sud. Questi collegamenti e intrecci sono documentati da fonti epigrafiche e letterarie.

Dove troviamo traccia di queste affermazioni? Abbiamo anzitutto:

⁶ Si veda il ricco catalogo A. FOA – G. LACERENZA – D. JALLA (a cura di), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, Electa, Milano 2017.

- le fonti epigrafiche: Otranto (fine III sec.), Venosa (secc. IV-IX), Taranto (secc. IV-IX), Bari (secc. VI-VIII), Brindisi (IX sec.), Lecce (VI sec.), Oria (secc. VIII-IX)...;⁷
- le fonti del *Corpus* giuridico: le Decretazioni imperiali, la costituzione di Onorio nel 398...;
- le fonti letterarie: il *Sefer Yosefon* (X sec.), una cronaca storica del popolo ebraico, dalle origini alla distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme, che nella letteratura ebraica occupa un posto di grande rilievo (se volessimo azzardare un paragone, si tratta di una sorta di felice mescolanza di *Eneide*, *Odissea* e *Iliade*); il *Sefer Yuchasin* (secc. IX-XI), una cronaca familiare che di fatto descrive l'aria politica e culturale di una città, Oria, e del Mediterraneo;
- le ricche produzioni letterarie altomedievali, che conseguono l'apice fra la metà dell'VIII e la fine del X secolo, i celebri *midrashim* medievali dell'Italia meridionale (si vedano i lavori recenti di Amos Geula e Moshe Idel)⁸ che ora vengono attribuiti senza più dubbi dai ricercatori all'area di produzione dell'*Apulia*;
- e, a seguire, le produzioni successive fino al fenomeno letterario che consacra l'altitudine conseguita dagli eruditi pugliesi: la composizione della grafia ebraica quadrata italiana, intorno alla scuola di Otranto (secc. IX-XII). La scuola di Otranto è stata una sorta di *scriptorium*, analogo a quello dei monasteri latini. Questa scuola resta in sé una preziosa rarità, perché l'attività di scriba nel mondo ebraico è una tradizione familiare e non comunitaria. E nella scuola otrantina, coeva delle più celebri attività di studio e formazione dell'abbazia di Casole, avviene un evento culturale notevole per qualsiasi storia letteraria nazionale: si compone la «grafia ebraica italiana in alto medioevo».⁹

⁷ E tra le fonti epigrafiche ne emerge una di particolare importanza: su una pietra rinvenuta a Lavello, ma proveniente quasi certamente dalla vicina Venosa, ecco la più antica citazione del Talmud babilonese in Europa, fine dell'VIII secolo. Dunque, circa due secoli dopo la sua definitiva compilazione a Babilonia, il Talmud non solo è ben conosciuto e studiato in *Apulia*, ma è diventato poesia di vita. Da incidere su pietra.

⁸ Ci si riferisce ai contributi raccolti in F. LELLI (a cura di), *Gli Ebrei nel Salento*, Congedo Editore, Galatina 2013; in questo testo, in particolare M. IDEL, «Dall'Italia a 'Aškenaz e ritorno: la circolazione di alcuni temi ebraici in età medievale», 105-144; A. GEULA, «Midrašim composti nell'Italia meridionale», 43-74.

⁹ Per una ricostruzione storico-letteraria completa e l'esame dei manoscritti della scuola di Otranto si veda l'ampio e dettagliato studio di M. PERANI, «Lo sviluppo delle scritture ebraiche di tipo italiano nell'Italia meridionale dal Tardo-antico alle scuole pugliesi dei secoli IX-XII e le vicissitudini dei manoscritti ebraici», in *Ketav Sefer Miktaḇ. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, Mostra dedicata a Cesare Colafemmina, Edizioni di pagina, Bari 2014, 271-311.

Sono fenomeni culturali che avvengono nella storia dei popoli solo in presenza di una concentrazione, in un preciso luogo e per un certo tempo, di un numero sufficientemente alto di eruditi e studiosi che interagiscono con l'aria culturale circostante. Ossia con l'anima dei luoghi.

Questo, in sintesi estrema, il grande patrimonio culturale e storico che appartiene al Sud italiano. O meglio alla Puglia. Nelle pagine che seguono sono state fatte molte scelte e riduzioni, pur tentando di far intravedere ricchezza e complessità dei fatti storici. Per non togliere profondità alle questioni, abbiamo preferito fermarci, d'accordo con la redazione, a un arco di tempo limitato.

Infine, un'ultima annotazione: il lettore potrà sorprendersi quando scoprirà che la storia ebraica italiana è un *unicum* nel panorama mediterraneo ed europeo? Forse no, sapendo che la classicità e l'Umanesimo italiano hanno costruito un'identità originale fatta di arte, filosofia, filologia. Le antiche radici greco-latine, basate sul pensiero greco e sul diritto romano, hanno scritto infatti un'altra storia in Italia. Una storia che non si poteva compiere in Spagna, in Francia, in Germania, in Inghilterra. E questa unicità vale anche per la storia ebraica italiana che diffonderà infatti un «profumo di muschio» originale. Quegli *Studia humanitatis* che ci hanno salvato nel passato da alcune barbarie, servono ancora. Per una nuova visione del futuro. Conoscere oggi questa storia delle minoranze serve, come ha detto papa Francesco, a generare processi che «illuminino la cultura attuale proponendo un umanesimo rinnovato».¹⁰

1. Gli inizi dopo la grande diaspora

I-tal-jah, «L'isola della rugiada di Dio». Comincia così, con questo nome che le genti ebraiche davano alla parte meridionale della penisola, la storia degli ebrei italiani. Quando sbarcano sull'estremo lembo orientale dell'antica *Apulia et Calabria* sono migliaia. Appena dopo la distruzione del Secondo Tempio ad opera di Tito che ne porterà via con sé 90.000. Dopo quel 28 settembre del 70 d.C., giorno della conquista completa di Gerusalemme. Dopo una rivolta cominciata quattro anni prima e alimentata da frange estremiste di ribelli e capipopolo, sicari e zeloti, in disaccordo con sacerdoti e moderati. Una rivolta che nemmeno le profetiche parole del discorso di Agrippa II nel 66, agli abitanti di Gerusalemme, lì nel Tempio, riusciranno a fermare: «Voi volete sfidare tutto l'impero romano? Non c'è al mondo un popolo in cui non conviva una parte di noi. Se voi scenderete in guerra, gli avversari li trucidere-

¹⁰ Si veda il discorso di papa Francesco pronunciato alla Pontificia Università Cattolica di Santiago, *Per un umanesimo rinnovato: L'Osservatore romano*, 19 gennaio 2018, 5.

ranno tutti, e per la sconsideratezza di pochi ogni città sarà bagnata dal sangue giudaico».

Così sarà. La storia ha le sue parole, le sue misure precise. Chiama in causa tutti i protagonisti. A ciascuno assegna la sua parte di responsabilità in quella distruzione: pretori corrotti, «sacerdoti impudenti e temerari», cittadini impoveriti, istituzioni inefficienti, *élites* incapaci, ciarlatani, *latrones-lestrikoi* (letteralmente briganti), guerriglieri e falsi messia. E tali furono costoro, *latrones*, briganti, agli occhi di Roma.¹¹

Oggi i rilievi scolpiti sui due lati del fornice dell'Arco di Tito, a Roma sulla Via Sacra, ben descrivono il sacco del Tempio di Gerusalemme, la grande *Menorah*, le trombe e la tavola d'oro del pane portate via dai romani, con gli abiti sacerdotali e i veli di porpora.

In quei giorni un sacerdote di nome Gesù, figlio di Thebuthi, ottenuta da Cesare [Tito] la promessa della grazia se avesse consegnato qualcuno dei preziosi oggetti sacri, venne fuori portando due candelabri che erano stati nascosti nel muro del Tempio, simili a quelli che stavano all'interno del Tempio, e inoltre tavole e vasi e coppe, tutto d'oro massiccio; per di più consegnò i veli e i paramenti dei sommi sacerdoti con le gemme preziose e molti altri arredi per le cerimonie di culto. Fu poi anche catturato il tesoriere del Tempio, di nome Finea, che tirò fuori le tuniche e le cinture dei sacerdoti, e gran quantità di stoffe colorate di porpora e di rosso, conservate per riparare il velario del Tempio, e un'infinità di cinnamomo, di cassia e di ogni altro profumo, che venivano mescolati e bruciati quotidianamente per incensare il Dio. Egli consegnò anche molti altri oggetti preziosi e non pochi paramenti sacri, e così si guadagnò il perdono riservato ai disertori sebbene fosse stato catturato con le armi.¹²

Quegli arredi cultuali saranno mostrati a Roma, da Vespasiano e da suo figlio Tito, lungo il corteo della sfilata e degli onori che inizia-

¹¹ La narrazione della presa di Gerusalemme con lo sguardo dello storico è resa nel recente studio di G. BRIZZI, *70 D.C. La caduta di Gerusalemme*, Laterza, Roma-Bari 2015, in part. 234-265 dove sono descritti gli eventi dell'assedio e della presa del Tempio. Vi si colgono le responsabilità dei vari soggetti e le opposte mentalità che si fronteggiano, la *lex romana* e le plurime identità ebraiche. Sul fenomeno del brigantaggio del I secolo in Palestina e sul perché agli occhi dei romani quei ribelli furono *lestrikoi*, ossia *latrones*, banditi, si veda *ivi*, 283-297. Lo scontro tra queste due civiltà è reso in M. GOODMAN, *Roma e Gerusalemme. Lo scontro delle antiche civiltà*, Laterza, Roma-Bari 2012, con la descrizione delle tappe verso il conflitto finale in part. 451-583.

¹² JOSEPHUS FLAVIUS, *Bellum Judaicum* V,387-391. La narrazione storica della complessa situazione a Gerusalemme in quegli anni è resa in M. ABITBOL, *Storia degli ebrei. Dalle origini ai nostri giorni*, Einaudi, Torino 2015, 70-91.

ranno al Portico d'Ottavia.¹³ E proseguiranno verso la Porta del Trionfo, tra scene e rappresentazioni di tale squisitezza artistica e complessità da suscitare diletto e stupore. Di essi, conservati nel Tempio della Pace, eretto allo scopo di custodirli, resteranno solo fasciose leggende. La storia ci dice che il tesoro del Tempio, con il candelabro ebraico, è stato portato via dai vandali ariani, venuti a Roma da Cartagine nel 455.

Quella antica *Menorah* di certo giunge a Cartagine sulle navi di Genserico che rientrano cariche di prigionieri illustri e favoloso bottino. Cosa ne sarà quando i bizantini riprenderanno, con il generale Belisario, il controllo della provincia romana dell'Africa (533-534)? Si rivedrà davvero il sacro candelabro dai sette bracci a Costantinopoli? E dove riposa oggi il millenario testimone della sorte degli ebrei? Nascosto nei sotterranei di Roma o in quelli di Gerusalemme? La storia qui sfuma in romanzo mitico e distinguerli diventa assai difficile.¹⁴

Giuseppe Flavio, testimone diretto, scrive nella sua *Guerra giudaica* che i prigionieri complessivi dell'intera guerra sono novantasettemila, e un milione e centomila le perdite totali dell'assedio alla metropoli.¹⁵ Di quei prigionieri, Tito ne darà a suo padre Vespasiano circa 1500 che vengono condotti a Roma. E quasi 5000 tra schiavi e liberti rimangono in Otranto, in Taranto e in altre città della Puglia, dirà poi il cronista del *Sefer Yosefon*, nel X secolo.¹⁶ Le altre migliaia resteranno nelle province romane d'Africa, a Cartagine e a Siviglia. Tito ordinò anche che in nessuna provincia dei suoi domini fosse fatto ai giudei alcun male e chiese a Iosef: «Scegliti da tutto il mio regno un luogo per abitare e te lo darò». Iosef chiese l'isola che è in Roma, dalla parte meridionale, circondata da ogni parte dal fiume Tevere. E vi costruì abitazioni per lui e per tutta la famiglia e una scuola di Torah per la preghiera (dal *Sefer Yosefon*, Apulia, Venosa [?] X sec.). Secondo questa preziosa fonte scritta, gli ebrei occupano dunque l'isola Tiberina già all'alba dell'era volgare. L'autore mostra di conoscere bene il territorio intorno a Roma. Egli commette errori quando descrive i dintorni di Napoli, mentre è ben

¹³ JOSEPHUS FLAVIUS, *Bellum Judaicum* VII,125. La descrizione della sfilata trionfale è quantomeno maestosa e ricca di effetti speciali.

¹⁴ Si possono attraversare in proposito le pagine di S. ZWIG, *Il candelabro sepolto* (1937), Skira, Milano 2013. La postfazione di Fabio Isman dà conto della ricchezza simbolica di questo oggetto rituale.

¹⁵ JOSEPHUS FLAVIUS, *Bellum Judaicum* VI,420-421.425. Vi è un numero notevole di presenze a Gerusalemme poiché tantissimi erano giunti lì da altre terre e città per la festa degli Azzimi, precisa il cronista, rimanendo intrappolati nell'assedio.

¹⁶ Si veda, dopo trent'anni di lavoro, la versione curata da D. FLUSSER, *The Josippon [Iosephus Gorionides]*, edited with an introduction, commentary and notes, I-II, Mosad Bialik, Jerusalem 1978-80. La parte che interessa l'arrivo in Puglia è in vol. I, 432.

padrone della geografia quando descrive la piana di Venosa poi Brindisi, Taranto, Oria.

Chi giunge in Italia? Sappiamo che, con la deportazione ordinata da Tito, la migrazione investe anche le famiglie illustri e sacerdotali di Gerusalemme. Questo dettaglio non sarà di poco conto per due notevoli conseguenze. Anzitutto il trapianto di tali famiglie aristocratiche in Puglia, o meglio *Pul*,¹⁷ come si legge nel *Sefer Yosefon*, darà un'altra ragione di successive migrazioni verso questa regione. Perché la presenza nella nuova terra delle stirpi principesche ebraiche offrirà sicurezza e protezione al popolo. Quindi si partiva, per seguire chi rappresentava l'idea di appartenenza. Inoltre per secoli il discendere da tali famiglie aristocratiche o sacerdotali di Gerusalemme sarà per gli ebrei di Puglia motivo di particolare distinzione.¹⁸ Una percezione che rimarrà sempre viva nella memoria e nelle opere letterarie successive. Per completezza si riportano i nomi delle famiglie notabili che Tito avrebbe portato in Italia, a Roma: erano i Min ha-Anavim (che prenderanno come *cognomen* Mansi, Piattelli), Min ha-Nearim (Dei Fanciulli), Min ha-Tappuchim (De' Pomis), Min ha-Malachim (De Angelis) e Min ha-Adomim (De Rossi, De Rubeis, Dello Schiavo, Russo, Rossi...¹⁹). Famiglie che ancora sono ben diffuse in Italia dopo due millenni.

Qualche decennio dopo la distruzione del Secondo Tempio, nel 135 d.C., il numero delle presenze ebraiche si eleva. È la fine delle rivolte giudaiche. L'imperatore Adriano (117-138),²⁰ che pure visitando la Giudea aveva immaginato di poterne ricostruire il Tempio, spazza via le ultime resistenze. E lo fa con mano pesante, davanti a una ribellione che aveva acceso tutte le province dell'Impero romano dove ci fossero ebrei (Agrippa nel 66 era stato realista). Le conseguenze saranno irreversibili. Il cuore dell'ebraismo non batterà più in Giudea, rinominata *Syria-Palaestina*. Ebreo e giudeo cesseranno di essere sinonimi, come non lo erano in principio. La vecchia *élite* sacerdotale, fondata sulla nascita, sarà sostituita da una nuova *élite* fondata sull'erudizione e la pietà. Saranno i rabbini, i maestri della tradizione, ad affrontare una sciagura collettiva con un nuovo progetto culturale altrettanto collettivo. Studiare insieme, pregare, discutere: una nuova classe di persone modeste, più democratica, getterà le fondamenta per conservare l'identità nei luoghi della

¹⁷ L'autore del *Sefer Yosefon* riprende un versetto di Is 66,19.

¹⁸ LELLI, *Gli Ebrei nel Salento*, 12. Le fonti di tali affermazioni sono ebraiche, contenute nella *Cronaca di Yerahme'el* e in altri testi che conosceremo in altro contributo.

¹⁹ Si veda E.L. ROSSI ARTOM, *La famiglia De' Rossi*, Giuntina, Firenze 2013, 15; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Giuntina, Torino 1963, 581.

²⁰ Le date in parentesi si riferiranno alla durata del regno quando non altrimenti specificato.

diaspora. Inoltre, Gerusalemme subisce l'onta estrema della cancellazione del nome: da questo tempo, per alcuni secoli, continuerà a chiamarsi *Aelia Capitolina*, come avveniva peraltro già dal 130.

Anche queste memorie risorgeranno in forma letteraria nella metà del X secolo, o nel primo decennio dello stesso, ritiene Roberto Bonfil, come diremo più avanti. Secondo alcuni studiosi tra il 948 e il 965. Intorno al 953 argomenta David Flusser.²¹ Nella *Apulia* oramai bizantina viene composto, appunto, il *Sefer Yosefon* (o *Yosephon*, *Yosippon*, *Il Libro di Giuseppe*), già citato. Dove? Domanda ancora senza risposte certe. Forse a *Benwsyah*, il nome che nel libro ha Venosa.²² Diversi studi propongono città campane, come Napoli o Benevento. Ma pare davvero singolare che un autore di origine campana possa confondere la descrizione di Pozzuoli – ossia il litorale flegreo e le conseguenze dello sprofondamento dovuto al bradisismo – con la fondazione di Sorrento:

Il re Romolo concesse loro una località sul litorale del mare dove la costa è alta, ed essi vi costruirono una città che chiamarono Sorrento dal nome di colui che fuggiva dinanzi a David: Šir della famiglia di Hadar'ezer. In seguito fondarono un'altra città, cui fu posto il nome di Albano antica dove essi risiedettero fino a oggi. A quei tempi nella città di Sorrento sgorgava una sorgente d'olio; in seguito da molti anni la città è sommersa ed è coperta dal mare e la si può vedere tra Napoli e la nuova Sorrento, ma ciò nonostante quella sorgente non si è esaurita e tuttora l'ottimo olio, che da essa rampolla sulla superficie delle acque, è raccolto dagli abitanti di Napoli.²³

²¹ Vedremo in un altro intervento se questa data proposta da David Flusser può essere mantenuta o no. Una lettera ritrovata nella *genizah* (si legga *ghenizah*) di Fustat, l'antico sobborgo del Cairo, in Egitto, a fine Ottocento, potrebbe dar ragione a Roberto Bonfil. Esamineremo questo prezioso documento con profondità e adeguata critica in un successivo momento.

²² Per l'indicazione di Venosa si veda A. TOAFF, *Cronaca ebraica del Sepher Yosephon*, Barulli, Roma 1969, XXXII-XXXIII; e anche C. COLAFEMMINA, «Insediamenti e condizioni degli Ebrei nell'Italia meridionale e peninsulare», in *Gli ebrei nell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXVI), CISAM, Spoleto 1980, 215. Altri studi indicano probabilmente Napoli, Benevento, Capua come luoghi di origine del redattore. Un dato sul quale tutti gli studiosi concordano è che l'autore doveva disporre di una grande biblioteca e di un ambiente culturale di alto livello attorno. Di certo nell'alto medioevo solo due o tre centri meridionali (in tutta Italia ed Europa) possono ambire a tale supremazia. Sembrerebbe esclusa Benevento, poiché è ben strano che un beneventano o un napoletano, nel racconto della fondazione di Sorrento, confonda Pozzuoli con Sorrento. Dunque resterebbero logicamente più probabili solo le città apule. Vedi su queste argomentazioni Toaff. Pur consultandosi con David Flusser (*Cronaca*, XXXII), Toaff indica appunto Venosa, città che l'autore dello *Yosephon* mostra di conoscere bene, per ragioni storiche, linguistiche e di coerenza interna.

²³ TOAFF, *Cronaca ebraica del Sepher Yosephon*, 26-27, e Id., «Sorrento e Pozzuoli nella letteratura ebraica del Medioevo», in *RSO* 40(1965), 313-317. Cf. anche G. LACERENZA,

È chiaramente la descrizione di Pozzuoli. Non di Sorrento! Difficile pensare che un natìo dei luoghi compia un errore così grossolano. Si tratta comunque di un autore che nell'opera si fa chiamare Yosef ben Gurion. E che conosce bene il latino e l'ebraico, un po' l'arabo, ma non molto il greco. Che descrive bene la geografia di Taranto, Brindisi, Canosa, Oria, Venosa e della foce dell'Ofanto. Che nell'opera non fa menzione di Bari (questa dunque resta esclusa dalle possibili città che lo hanno formato) e svela così la mappa delle sue origini apule. Inoltre l'autore non nasconde la sua antipatia verso le «orde barbare» degli arabi e dei berberi che ancora in questi due secoli, IX e X, scorrazzano tra le terre meridionali. Al solo scopo di fare bottino, razzie e schiavi con fuoco e spada. E quasi sempre senza ambizioni di governo stabile.

Il *Sefer Yosefon* è una cronaca storica che avrà grande diffusione e influenza fin nei secoli successivi, giungendo, ne diremo, a condizionare comportamenti collettivi estremi (suicidi di massa) ben lontani dalla Puglia, fino in Germania. Il successo ovunque è immediato. Il manoscritto è subito richiestissimo. Il ministro ebreo della corte di Cordova, il principe Chasdai ibn Shaprut (915 ca. – 970/990 ca.), subito manda in Puglia i suoi emissari per farselo ricopiare. Le prime traduzioni in arabo, etiope e slavo antico cominciano già un secolo dopo!²⁴ Scritto in eccellente ebraico biblico, usa come fonti, tra le altre, Giuseppe Flavio, gli apocrifi, un rifacimento medievale dell'*Eneide* virgiliana, varie opere latine e arabe, i primi *midrashim* medievali: insomma l'autore aveva accesso a una vasta biblioteca oltre alla tradizione orale che qualcuno, saggio e dotto, deve avergli trasmesso. Ma, ed è un dettaglio notevole, l'autore non si serve di citazioni dal Talmud.²⁵ Risulta una cronaca aperta, più volte interpolata e arricchita dai copisti successivi, che narra

«Echi biblici in una leggenda. Tiro in Benjamin da Tudela», in *Annali* 56(1996), 462-470, che constata l'errore compiuto dall'autore nel confondere Sorrento con Pozzuoli e pur tuttavia propende per l'area napoletana come luogo di scrittura del *Sefer Yosefon*. Si vedano le documentatissime pagine di S. PALMIERI, «Ebrei e Cristiani nell'Italia Meridionale fra Antichità e Medioevo», in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* (2012-2013)27, 835-1010, dove Palmieri considera certamente pugliese l'origine del redattore dello *Yosefon*. Il saggio prosegue con il (2014-2015)28, ed è un lavoro denso di fonti, dispiegate con grande generosità.

²⁴ TOAFF, *Cronaca ebraica del Sepher Yosephon*, XLII-XLIII. Peccato che ancora manchi una traduzione completa in italiano. Abbiamo ad oggi solo l'omaggio reso da Ariel Toaff, che traduce una prima parte dell'opera, a questo antico autore italico.

²⁵ Si veda l'ampia analisi e il significato culturale di questa mancanza in R. BONFIL, «Tra due mondi», in *Italia Judaica*, Atti del primo Convegno internazionale. Bari 1981, Ministero per Beni Culturali e Ambientali-Multigrafica Editrice, Roma 1983, 135-158. Questa assenza voluta provverebbe l'esistenza di due diverse élites culturali nel Sud, l'una di anima palestinese greco-romana, l'altra di anima babilonese, che si stanno fronteggiando per la supremazia. Sappiamo come sia finita. In particolare cf. pp. 155-158.

anche la storia dell'Italia antica, l'origine dei vari popoli contemporanei all'autore, la fondazione di Roma, gli scontri fra romani ed ebrei. E si chiude con la distruzione dettagliata del Secondo Tempio, il suicidio estremo dei sacerdoti di Gerusalemme, fino alla caduta della fortezza di Masada (aprile del 74) con i suicidi degli ultimi difensori. Un mito che ha resistito fino a oggi: Dan Bahat, l'archeologo israeliano del tunnel del Tempio e di Masada, colui che ha ritrovato i cocci con i nomi degli «ultimi» estratti a sorte, ancora ne conserva l'emozione.

2. Fonti giuridiche, fiscalità e funzioni sociali

La sorte degli ebrei in questi secoli è assai mutevole, perché mutevole è l'interesse pubblico o il calcolo politico.

L'imperatore Costantino (306-337), cristiano neoconverso, aveva concesso il privilegio dell'esenzione dagli oneri curiali (le tasse) ai capi delle comunità ebraiche. Le curie del tempo, ossia gli odierni consigli municipali, erano tenute a provvedere economicamente ai servizi della comunità: nelle curie erano ammessi solo gli uomini più facoltosi. Questi però, in una sorta di equità sociale, attraverso i *munera*, le tasse, assicuravano i servizi pubblici, le terme, tutte le opere civili locali. Anche imponenti. Quando gli imperatori volevano favorire alcuni gruppi sociali o talune caste per rafforzare il proprio potere, concedevano l'esenzione dalle tasse: le politiche fiscali dei governi dopo secoli non sono ancora mutate! Di contro, se si volevano escludere certi gruppi dal godimento dei diritti pubblici, bastava tenerli lontani dalle cariche curiali che rappresentavano la dignità e il controllo del potere locale: niente tasse, niente cariche pubbliche, niente prestigio sociale! Le politiche fiscali ed economiche avranno sempre un peso determinante sull'azione dei regnanti verso le comunità ebraiche.

Anzi, a ben guardare, spesso è solo la storia economica e della fiscalità che determina gli eventi. Costantino nel 321 emana una costituzione per la parte occidentale dell'impero. Per la prima volta impone anche ai giudei facoltosi di partecipare agli oneri della *civitas*, fatte salve poche cariche religiose cui l'imperatore riserva l'ossequio riservato alla funzione sacerdotale.²⁶ Negli anni successivi le pressioni delle comunità

²⁶ *Cod. Theod.* XVI, 8,3. Dieci anni dopo, nel 331, ci saranno esoneri dai *munera corporalia* per i funzionari comunitari, *Cod. Theod.* XVI, 8,4. Le diverse disposizioni che disciplinano vari aspetti e comportamenti delle genti ebraiche in seno all'impero sono in *Cod. Theod.* XVI, 8,2-5.8-13.20-21. Per il complesso e mutevole rapporto giuridico tra ebrei e mondo romano cf. A. LEWIN (a cura di), *Gli ebrei nell'impero romano: saggi vari*, Giuntina, Firenze 2001.

ebraiche orientali riescono a ottenere un più ampio numero di immunità anche per il clero minore (a nessuno piace pagare tasse!). Siamo nel 325. Costantino concede perché intende comunque rispettare le genti giudaiche, ma le ritiene corresponsabili della salute amministrativa e civile delle cittadine dell'impero.

Nei decenni seguono decreti che interpretano variamente ruoli e forme di partecipazione delle famiglie ebraiche al governo delle città. Nel 383 il privilegio di esenzione per i ricchi decurioni ebrei viene abrogato da Valentiniano II. E tutti tornano per un po' a pagare tasse, partecipando al governo cittadino. Il privilegio di esenzione verrà reintrodotta poi nelle terre d'Oriente con una costituzione generale dall'imperatore Arcadio, intestata al fratello co-reggente Onorio (393-423), secondo l'uso delle cancellerie del tempo. Con ciò annullando le responsabilità curiali per i ricchi decurioni ebrei. È il 397.

Ma il 13 febbraio del 398, l'imperatore romano d'Occidente Onorio, fratello di Arcadio (383-408), cancella nuovamente l'esenzione per la parte occidentale, intestando la costituzione al co-reggente Arcadio. E impone l'obbligo degli oneri curiali anche ai decurioni di religione ebraica.²⁷ Che sta succedendo? Si concede, si annulla, si revoca. Perché queste contraddizioni? Onorio in realtà si era reso conto che il divieto alle genti ebraiche di far parte delle curie²⁸ aveva fortemente danneggiato le stesse e svuotato le sue casse: niente onori curiali, niente tasse per l'imperatore! Pertanto, visto il precipitare delle entrate fiscali, ritorna sulle sue decisioni in fretta, legiferando ben due volte nel giro di pochi mesi. Alla prima costituzione generale ne segue una seconda, indirizzata espressamente alle province di *Apulia et Calabria*, dove gli ebrei avevano energicamente protestato facendo sentire tutto il loro peso politico ed economico: l'esenzione dai carichi fiscali nelle province orientali era allettante e loro stavano tentando di goderne.

Ma perché tanta attenzione imperiale per le voci delle genti ebraiche se queste non fossero state determinanti? Infatti il testo della costituzione del 398 così riporta:

Vacillare per Apuliam Calabriamque plurimos ordines
civitatum comperimus, quia Iudaicae superstitionis sunt et

²⁷ *Cod. Theod.* XII, 1,157 e 158, anno 398. Per un esame accurato di queste disposizioni di Onorio, in parziale contrasto con quanto va legiferando Arcadio in Oriente, cf. G. DE BONFILS, *Omnes... ad implenda munia teneantur. Ebrei, curie e prefetture fra IV e V secolo*, Cacucci, Bari 1998. Si veda anche, sul desiderio degli ebrei in Italia di sottrarsi ai carichi fiscali dopo il IV secolo, V.A. SIRAGO, *Puglia Romana*, Edipuglia, Bari 1993, 281ss. Sono tempi soprattutto di macroragioni demografiche che svuotano le città e dunque gli introiti fiscali, costringendo gli imperatori a rivedere le loro regalie fiscali.

²⁸ *Cod. Theod.* XVI, 8,13, anno 397.

quadam se lege, quae in Orientis partibus lata est,
necessitate subeundorum munerum aestimant defendendos.
Itaque hac auctoritate decernimus, ut eadem, si qua est, lege
cessante,
quam constat meis partibus esse damnosam,
omnes, qui quolibet modo curiae iure debentur,
cuiuscumque superstitionis sint,
ad complenda suarum civitatum munia teneantur.
Dat. Id. Sept. Med(iolano) Hon (orio) A.III et Eutychiano cons.

Abbiamo saputo che molti ordini di città in Apulia e in Calabria [sempre qui l'odierno Salento] stanno andando in crisi perché sono di religione giudaica e ritengono di potersi liberare dall'obbligo di sottostare ai loro doveri a motivo di una certa legge emanata nelle province d'Oriente. Pertanto con l'autorità della presente disponiamo che, cessando l'efficacia di quella legge, se esiste, la quale consta che sia dannosa nelle mie province, tutti coloro che in qualche modo per legge sono tenuti agli obblighi curiali, qualunque sia la loro religione, siano obbligati ad adempiere agli uffici delle loro città (traduzione nostra).

È un documento per noi fondamentale per tre ragioni. Cosa dice, infatti, fra le righe Onorio al suo illustre prefetto del pretorio, Teodoro? Ammette anzitutto il prestigio economico e culturale delle comunità ebraiche: solo i più ricchi, ribadiamo, possono accedere alle cariche curiali. Inoltre riconosce che il loro contributo è fondamentale per la sopravvivenza di questi consigli municipali che altrimenti andrebbero in fallimento. Solo per loro, si badi bene, solo per gli ebrei, Onorio deroga alla restrizione dei diritti civili! Restituendo agli ebrei la capacità di diritto pubblico e permettendo loro di comporre i consigli municipali, egli si riassicura un gettito fiscale tanto ragguardevole da averlo indotto a ritrattare. Infine ci conferma che in Puglia la classe dirigente del tempo, nelle numerose e popolate cittadine, è di religione ebraica (tra le tante *superstitiones*, ossia religioni, come si legge nelle parole di Onorio!).

3. Economia, lavori e matrimoni proibiti

Ma quali erano le condizioni economiche della regione in questo periodo, fra il tardo-antico e l'alto medioevo? E quale peso le genti ebraiche ne avevano?

Ebbene, a differenza di quanto avvenuto nel secolo precedente, dalla seconda metà del IV secolo l'*Apulia et Calabria* è la regione con la più alta produzione di frumento, tale che all'inizio del V secolo essa diventerà uno dei tre poli mondiali dell'impero per la produzione frumentaria, con l'Egitto e l'Africa. Incrementa in questi decenni l'appodera-

mento, ossia il numero dei poderi coltivati con le masserie abitate. Vede sorgere un lungo elenco di nuovi centri agricoli, che prendono nome dal proprietario intorno alla cui villa signorile si raccolgono, e che si riconoscono dalla tipica desinenza latina in *anum*-ano.²⁹ Possiede ancora un ricco allevamento di ovini che darà la materia prima alle fiorentissime industrie tessili della regione. In questo tempo sono attivissime le manifatture lanarie di Canosa e Venosa e la fabbrica imperiale di porpora a Taranto, seguita poi da quella di Otranto.³⁰

Se consideriamo che delle tre manifatture imperiali di porpora, Siracusa, Cirra³¹ e Taranto, una è pugliese e delle quattro fabbriche tessili di lana, Aquileia, Roma, Canosa e Venosa, due si trovano in *Apulia*, è facile dedurre come questi tre centri siano poli doviziosi. Luoghi privilegiati di attrazione per uomini, donne, merci. E scambi culturali. Il tutto favorito dalla sostanziale tranquillità di cui gode la regione per questo secolo. Grazie infatti al patronato di una grande famiglia originaria di Canosa, i Nicomachi, che conquista un'altissima egemonia già nel periodo costantino, la Puglia non conoscerà neppure nei due secoli successivi l'impianto di gruppi barbari nelle sue terre: la potenza nel Senato romano di tale famiglia, alleata attraverso i matrimoni con i Simmaco, terrà questa II Provincia d'Italia al riparo dalle cessioni di fondi, ai barbari di Odoacre (476-493) prima e ai goti di Teodorico (493-526) dopo.³² Niente terre, niente insediamenti barbari, niente imbarbarimento. Un dettaglio storico-sociale fondamentale per

²⁹ Tra i tanti centri ancora oggi vitali ci sono Rutigliano, Putignano, Cassano e i tipici comuni salentini: Cutrofiano, Alessano, Castrignano...; cf. SIRAGO, *Puglia Romana*, 276-277. I proprietari terrieri tornano a vivere in questo secolo in campagna invece che in città, Roma, per opportunità e sicurezza.

³⁰ F.M. DE ROBERTIS, «Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo D.C.», in *Archivio Storico Pugliese* 4(1951), 42-57; un completamento dello stesso studio è in G. VOLPE, «Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo D.C. Alcune note quarant'anni dopo», in *Archivio Storico Pugliese* 45(1992), 65-135; ID., *Contadini pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Edipuglia, Bari 1996, per uno sguardo descrittivo generale.

³¹ Cirra era una città non lontana da Delfi, sul golfo di Corinto.

³² Non ci sarà mai un imbarbarimento stabile nella parte meridionale dell'Italia, salvo nel Sannio, poiché mai furono concesse dalle grandi famiglie senatoriali del Sud, i Cassiodoro, i Simmaco, i Nicomaco, le cosiddette *tertiaie*: un terzo dei terreni dei grandi latifondisti veniva espropriato e concesso in occupazione ai barbari vincitori che vi si insediavano stabilmente. Tutto questo avvenne, dopo il IV secolo, solo oltre il Lazio. Così si preservavano non solo gli interessi delle grandi famiglie campane, sicule, pugliesi, lucane e bruzie (l'attuale Calabria), ma pure una certa omogeneità sociale e culturale al Sud. Si veda, sull'assenza di occupatori barbarici in Puglia, SIRAGO, *Puglia Romana*, 336-340. Niente barbari ariani, niente contrasti religiosi: la regione resta sostanzialmente greco-latina in senso classico, fra il diffondersi di cristiani ed ebrei a partire dalle città.

capire perché in questa regione e non in altre avvengono certi fatti culturali importanti.

L'aumento di produzione del frumento avvia, a partire da questi secoli in avanti, un florido incremento dei traffici internazionali. Queste materie prime, il grano, e quelle finemente lavorate, il bisso tarantino e i tessuti pugliesi, dai porti vengono immesse in altre terre dell'impero. Molti terreni vengono trasformati in quest'epoca in uliveti e sale la produzione di olio di oliva. Quale peso abbiano avuto le comunità ebraiche in questo sviluppo economico non è arduo da definire. La loro diretta presenza nei lavori di alta specializzazione artigianale, tessitura e tintura di stoffe, la raccolta e distribuzione delle materie intorno agli opifici imperiali, è attestata finanche da una decretazione del IV secolo che li riguarda direttamente. Infatti si fa divieto alle lavoranti dei ginecei imperiali, le *gyneciariae*, di contrarre matrimonio con uomini ebrei.³³ I due ginecei, i *gynaecea* o *gynaecia*, e le fabbriche tessili statali, che si trovavano a Venosa e a Canosa, avevano uno stesso procuratore. Si sa che una legge arriva solo se un fenomeno è socialmente rilevante: il divieto alle donne impiegate in una fabbrica imperiale di legarsi in matrimonio con uomini ebrei (peraltro pure di buon partito, in quanto artigiani o mercanti specializzati!) prova non solo che intorno a queste fabbriche statali c'erano i loro interessi, ma pure che i matrimoni misti, considerati fin lì normali, cominciavano proprio in questa epoca a essere contrastati con ogni mezzo.³⁴

Un'ulteriore fonte religiosa del tempo, la traduzione aramaica di un passo di Ezechiele³⁵ eseguita in Palestina, traduce il passo originale con «tessuto di Puglia» e «giacinto e porpora della terra d'Italia». Confermando il diretto apporto degli ebrei intorno a tali lavori. Gli stessi cui si dedicavano già in Palestina.

³³ *Cod. Theod.* XVI, 8,6. Le lane canosine e la porpora hanno fonti numerose. Sull'importanza economica e sociale della città, già sede vescovile dal 343, cf. M. CHELOTI – V. MORISCO – M. SILVESTRINI (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa*, Edipuglia, Bari 1990.

³⁴ Cf. G. DELILLE, *L'economia di Dio. Famiglia e mercato tra Cristianesimo, Ebraismo, Islam*, Salerno Editrice, Roma 2013, in particolare 17-28 sui matrimoni misti che vengono prima considerati normali poi avversati, con le ragioni di tali cambiamenti di mentalità. Tra la fine del 300 e i primi del 400 nel Mediterraneo si compone un'altra geografia del potere per la quale il pensiero dominante sarà di opposizione tra ebrei e cristiani, non di comune origine. Da questo tempo si metterà gran cura, da ambo le parti, nel costruire ed esaltare le diversità. Naturalmente i matrimoni misti hanno sollevato perplessità e timori fra gli ebrei anche prima del diffondersi del cristianesimo: il controllo dell'identità religiosa passa soprattutto attraverso i matrimoni.

³⁵ Ez 27,6-7.

Si sa anche che la cura e il possesso della terra era fra le loro primarie attività con il conseguente commercio di semi e prodotti. Un controllo diretto della produzione dell'olio e del vino era legato non solo a scelte economiche, ma anche a necessità di rispetto dei riti legati al culto: olio e vino servono all'ordinaria ritualità settimanale. Basti dire che lo *Shabbat* in ogni casa, oltre che in sinagoga, si apre con l'accensione dei lumi e prosegue con il bicchiere di vino versato fino all'orlo per tutta la giornata del sabato e delle feste. Vino ottenuto da precise norme *kasher*.

Ma le fonti coeve dicono di più. Mentre gli ebrei di Venosa possiedono il monopolio dei viveri durante il VI secolo, per il IV secolo lo stesso monopolio era stato nelle mani degli ebrei di *Apulia et Calabria*. Un'attività che fa prosperare, perché ancora due secoli dopo, nel primo decennio del VI secolo, Cassiodoro III, illustre prefetto di Teodorico, nelle sue opere chiama i salentini «calabri peculiosi». E solo loro, a riprova di quanto benessere economico circolasse in questa parte di terra salentina,³⁶ ricevono tale attributo.

Le fonti giuridiche, letterarie ed epigrafiche, come vedremo più innanzi, ci rimandano quindi una situazione economica per l'*Apulia et Calabria* lontana dalla depressione. Anzi, la regione è in vivace e virtuoso movimento mercantile, tra allevamenti consolidati, fabbriche, nuove colture e lavoratori che vengono dalle regioni confinanti dove di contro la crisi generale dell'impero morde le carni. Un generale benessere cui ci sembra abbiano contribuito non poco le popolose comunità ebraiche qui residenti diffusamente dal II secolo.

Comunità che ricevono ordinamenti contraddittori, come si vede, da parte del potere ufficiale. Dettati da logiche di volta in volta diverse, ma inseriti in un disegno politico che sta ricostruendo principi e cardini del vivere sociale in tutto l'impero.

Nel Mediterraneo, già tra la fine del IV e il principio del V secolo, si combatte una guerra di civiltà e di pensiero che riscriverà la geografia del potere nei secoli seguenti. Gli eventi sono tanti, ma ne citiamo uno, esemplare per tutti.

Ad Alessandria d'Egitto, infatti, dove convivono elleni, ebrei e cristiani, nel marzo del 415 sarà torturata e smembrata con gusci di conchiglie affilate la bellissima Ipazia, filosofa neoplatonica e scienziata

³⁶ Si fa riferimento alle *Variae*, lettere e documenti che Cassiodoro III compone tra il 507 e il 537 e che raccolgono i dati economici e sociali delle province italiane, e non solo, attraversate dall'autore in qualità di potente funzionario del re goto Teodorico. Le notizie sull'*Apulia et Calabria* che sono in *Variae* riguardano soprattutto Otranto e Siponto. Cassiodoro usa questo attributo, *peculiosi*, solo per i *Calabri*, ossia i salentini, pur avendo osservato in tre decenni tante regioni o cittadine.

sperimentale. Saranno incendiati la biblioteca del Serapeo e i quartieri degli ebrei per mano di truppe di monaci parabolani (*parabalanoi*), agli ordini del patriarca di Alessandria, Cirillo.³⁷ Essi erano stati chiamati dalla Nitria per essere lanciati anzitutto contro gli ebrei alessandrini in un *pogrom* violentissimo nel 412. L'attacco contro la filosofa e matematica, maestra e amica del prefetto Oreste, sarà il completamento dello stesso disegno politico cominciato tre anni prima.

Le frange estremiste del primo cristianesimo scelgono i nemici culturali e religiosi da eliminare: ellenismo, ebraismo e scienza. E nei secoli successivi queste scelte saranno spesso confermate dal potere politico a Oriente e a Occidente. Parimenti, la storia ce lo mostra, ogni qualvolta una dittatura o un totalitarismo prendono il sopravvento a farne le spese sono le minoranze religiose ed etniche, la libera scienza, i libri e i pensatori.³⁸

Inoltre, a cominciare da questi secoli, si farà di tutto per costruire tra cristiani ed ebrei identità religiose non più fluide e comunicanti, intessute di matrimoni misti, feste e ritualità condivise, ma sempre più contrapposte e diverse.³⁹ Chissà perché lo spirito della gioia disturba tanti. Soprattutto quel potere che usa la paura, il terrore e il nemico, costruito all'uopo, per propagarsi meglio. Ieri e oggi.

4. Epigrafi e roselline rosse

Numerose sono le epigrafi ritrovate a Taranto, Matera, Potenza, Gravina, Venosa, Lavello, Bari, Oria, Brindisi, Lecce. Tutte incise nelle lingue parlate, greco o latino, alle quali si aggiungerà anche l'ebraico, segno di una naturale integrazione. Le scopriremo. E tutte riportano versetti e citazioni bibliche, preghiere di benedizione o speranza: eulogie, dunque, per dirigere i defunti verso le braccia del Signore.

Così da Taranto provengono diverse iscrizioni rinvenute nella contrada Montedoro (l'odierna Piazza della Vittoria, intorno alla chiesa

³⁷ Il primo resoconto è in Socrate Scolastico (380-450), storico ecclesiastico coevo degli avvenimenti, cristiano, autore di una *Storia ecclesiastica* nel cui VII libro la vicenda di Ipazia è riportata con molto rigore (cc. 13-15). Il racconto di Socrate indica Cirillo quale responsabile e mandante. Si veda, tra l'ampia bibliografia, lo studio essenziale e comparato delle fonti di L. CANFORA, «Cirillo e Ipazia nella storiografia cattolica», in *Anabases* 12(2010), 93-112.

³⁸ Quanto è avvenuto negli ultimi anni in Siria e Iraq contro le biblioteche e i siti archeologici, nonché contro gli yazidi, ne dà ampia conferma. La propagazione del nazifascismo nel Novecento ha seguito i medesimi schemi, eliminando gli stessi nemici.

³⁹ DELILLE, *L'economia di Dio*.

del Carmine e al palazzo degli Uffizi), databili tra il IV e il X secolo.⁴⁰ Tale sito all'epoca era il cimitero ebraico *extra moenia*. Eppure nello stesso luogo sono state ritrovate anche delle lucerne cristiane: come avverrà a Venosa, o a Bari, cristiani ed ebrei della Taranto antica pure nell'ultimo viaggio percorrevano la stessa via. E nella morte restavano vicini.⁴¹ Le epigrafi catalogate sono conservate nel Museo archeologico nazionale, il MarTA, e alcune ora sono in mostra permanente dopo il recente restauro. Il quartiere degli ebrei tarantini sorgeva sull'istmo, all'estremità orientale del pittingo Torrepenna, nella città bassa del borgo antico. Dalla «Porta dell'Ebraica» si usciva dalle mura. E nei suoi pressi si ergeva la chiesa di San Bartolomeo con scopi di cui diremo. Essi partecipavano allo sviluppo della Taranto fiorente, legata alla manifattura del bisso, il dorato e diafano bisso, quella seta del mare ricavata dai filamenti di una bivalve, la *pinna nobilis*. Ma anche alla creazione della porpora azzurra, rossa e viola, rarissima. Le giovani donne ebreiche e gli uomini erano da secoli esperti nel tramandarsi l'arte della tessitura e della coloritura del bisso. Quel prezioso tessuto che ha ammantato re, sacerdoti e i cori dei leviti⁴² prima di avvolgere imperatori e vescovi.

A Venosa, invece, avviene ben altro. In quest'area archeologica che da sola raccoglie il novanta per cento dell'epigrafia ebraica europea alto-medievale, con oltre settanta iscrizioni e decine di altri epitaffi, diffusi sull'intero territorio venosino e ancora non catalogati, si legge il vivere quotidiano delle famiglie. Sulla celebre collina della Maddalena ancora oggi è possibile vedere come ebrei e cristiani non fossero affatto distanti: anche qui i loro sepolcri erano e restano accostati dal IV fino al IX secolo.⁴³ L'ipogeo restituisce i primi reperti ufficialmente già nel 1853, dopo le prime ricognizioni del 1842. Era ben conosciuto dalla memoria storica locale e le tombe, visti i frammenti lasciati, dovevano essere ricche, ma

⁴⁰ C. COLAFEMMINA, *Gli ebrei a Taranto*, Società di storia patria per la Puglia, Bari 2005, 8ss; Id., «Insediamenti e condizioni degli Ebrei nell'Italia meridionale e peninsulare», 201.

⁴¹ Questo non è un dettaglio marginale se si pensa che nei secoli successivi, nelle città, i cimiteri degli ebrei e dei cristiani dovranno essere ben lontani, che sarà proibito agli ebrei fare cortei funebri di giorno e per seppellire bisognava aspettare la notte.

⁴² Le numerose fonti sull'uso del bisso sono nell'Antico Testamento; cf. 2Cr 2,6-13. Erano di bisso le cortine del tabernacolo. Altre antiche fonti descrivono l'uso del bisso quale prezioso tessuto per vestire e onorare regine, eroi e sacerdoti. Talmente prezioso da essere venduto a peso d'oro, come riferisce Plinio. Al tempo di Davide vi erano fino a 400 cantori nel Tempio con i loro capi e presidenti. Al tempo del regno di Agrippa, riferisce Giuseppe Flavio nelle *Antichità giudaiche*, i leviti ebbero il privilegio di vestire nel Tempio come i sacerdoti in certe funzioni e cerimonie.

⁴³ Per uno studio generale dopo le prime scoperte cf. C. COLAFEMMINA, «Basilicata», in *L'Ebraismo*, 311-325. Gli epitaffi sono le incisioni, ossia i testi in lode e onore scolpiti sulle stele o sulle lastre di pietra o marmo.

vengono violate subito dopo il 1853. Una ricognizione cominciata da Cesare Colafemmina nel 1974 rivela un secondo, poi un terzo livello rispetto al piano di calpestio. Qui sotto, in uno dei cunicoli esplorati da Colafemmina, appare il «riscatto»: uno splendido arcosolio affrescato con *menorah*, cedro, corno, un ramo di palma, l'anfora dell'olio. Tutti simboli ricchi di significati.⁴⁴ Ma soprattutto simboli legati alle festività ebraiche maggiori. Lo *shofar*, il corno, il *lulav*, la palma, l'*etrog*, il cedro, legati a *Rosh haShanah*, il Capodanno. Ma anche a *Sukkot*, la festa delle Capanne, appena dopo il raccolto. La più gioiosa delle solennità, ricca ancor oggi di canti e danze. A guisa di quelle antiche fanciulle di Gerusalemme che incantavano danzando nei vigneti, mentre vestite di bianco cercavano con gli occhi il futuro compagno. Siamo al 25 aprile del 1974 e nel sottarco venosino ecco apparire tralci elegantissimi con boccioli di rose rosse. Non ce ne sono di eguali nella storia artistica e culturale degli ebrei d'Europa! L'arcosolio di Venosa si colloca alla fine del V secolo e con i suoi frammenti di marmi rimanda a una sepoltura di gran riguardo. Possiamo solo immaginare l'emozione che ha investito l'esploratore e lo sgomento nel vedere già violate le tombe. Ancor più una tomba così bella! Due giorni dopo il proprio genetliaco: magnifico regalo! Chissà cosa c'era laggiù. La situazione è però piuttosto pericolosa poiché i piani superiori cedono: «i passaggi sono ostruiti sin quasi sotto la volta da massi e detriti; le pareti in diversi punti si sono sgretolate sotto la pressione della roccia sovrastante», scrive lo stesso scopritore. D'improvviso anche la parete del cunicolo crolla quasi sul capo del coraggioso archeologo. Non prima che lui abbia scattato delle preziose foto. L'arcosolio delle roselline rosse è ancora lì sotto. In attesa di tornare a farsi rimirare, chissà quando. Intanto il visitatore che volesse averne un'idea ne ritrova una splendida riproduzione a Ferrara, nella mostra di cui si è detto, insieme a decine di altri testimoni citati in queste pagine.

In questa ricchissima catacomba, che appare «l'incontro di almeno tre ipogei», proprio accanto all'arcosolio viene ritrovata un'iscrizione fondamentale.⁴⁵ È l'unica a riportare la data del 24 ottobre del consolato di Valerio, il 521 d.C. Appartiene, infatti, alla nobile Augusta, moglie di un *vir laudabilis*, Bono, un facoltoso decurione di Venosa. Augusta però è anche figlia di un *pater* degli ebrei, Isas, un maggiorenne proveniente da Anciasmon, l'odierna Saranda (Albania). E nipote di un altro

⁴⁴ G. BUSI, *Simboli del pensiero ebraico*, Einaudi, Torino 1999; le prime note sulla scoperta vengono date da C. COLAFEMMINA, «Nova e Vetera nella catacomba ebraica di Venosa», in *Studi Storici*, Molfetta 1974, 87-95; la descrizione dell'arcosolio è di C. COLAFEMMINA, «Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa», in *Vetera Christianorum* 15(1978), 369-381.

⁴⁵ COLAFEMMINA, «Nova e Vetera nella catacomba ebraica di Venosa», 87-94.

pater degli ebrei, Symonas, un notabile di Lypiae, ossia Lecce. Venosa, Saranda, Lecce: quella di Augusta è una famiglia notevole, con rami che abbracciano l'una e l'altra sponda di uno stesso Mare Grande, lo *Yam-ha-Gadol*, come è detto nella Bibbia il Mediterraneo. Il dato storico più rilevante è la rete di relazioni che emerge, con movimenti e ruoli di datazione certa. Ma altrettanto rilevante è il tipo di scrittura ebraica di questa lastra. Una forma chiamata il quadrato di Qumran, ossia la stessa grafia dei testi che vanno dalla rivolta di Bar Kokbah (135) fino al secolo IX. Quando l'ebraico ritornerà nel mondo occidentale come lingua usata fuori dai testi religiosi. Esattamente in questi stessi luoghi, Venosa, nel secolo VIII. Dunque la lingua ebraica è ricomparsa nelle epigrafi di Venosa *per la prima volta in Occidente*, in scritti che appartengono alla vita quotidiana.⁴⁶ Le brevi formule ebraiche, che pure chiudevano le epigrafi scritte prevalentemente in greco, poi in latino, fin dal III-IV secolo, possono considerarsi un primo sboccio di quanto avverrà sempre in Apulia nel secolo VIII. Non sono, queste, storie mirabili? Non sono primati della cultura ebraica italiana che ci stupiscono? Non meritano, forse, questi fatti di essere conosciuti dai più?

5. La più antica citazione del Talmud in Europa

Ma la scoperta più sorprendente del Novecento per la storia della civiltà ebraica d'Italia è un'altra. Appartiene, infatti, alla fine del secolo VIII o al principio del IX la straordinaria scoperta comunicata al mondo scientifico nel 1992 da Cesare Colafemmina: la celebre epigrafe di Lavello, l'antica Forentum, *oppidum* romano.⁴⁷ Quasi certamente la provenienza originaria è da riportarsi a Venosa, distante da Lavello solo pochi chilometri, da dove probabilmente il pezzo lapideo viene asportato per erigere nuove costruzioni. Come è stato rinvenuto? Dal cantone di una casa sita nei pressi di Porta Nuova, a causa delle lesioni provocate da un terremoto, vengono bene alla luce due epigrafi. È il 1980. Le due epigrafi vengono liberate nel 1985 (poiché la casa è talmente lesio-

⁴⁶ Per una ricostruzione storico-letteraria completa cf. l'ampio e dettagliato studio di PERANI, «Lo sviluppo delle scritture ebraiche di tipo italiano nell'Italia meridionale dal Tardo-antico alle scuole pugliesi dei secoli IX-XII e le vicissitudini dei manoscritti ebraici», in part. 278.

⁴⁷ La prima notizia è data nel 1981, C. COLAFEMMINA, «Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale», in *Italia Judaica*, 203; ID., «Iscrizione ebraica inedita di Lavello», in G. VOLPE (a cura di), *Puglia paleocristiana e altomedievale*, Edipuglia, Bari 1991, 18-22 solo per la prima epigrafe; ID., «Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello», in *Vetera Christianorum* 29(1992), 411-421. L'*oppidum*, a differenza dell'urbe, era una cittadina cinta, ma ancora non molto estesa e priva dei confini consacrati.

nata da dover essere demolita) e affidate allo studio di Cesare Colafemmina. La scoperta è da *Annali delle Scienze Epigrafiche*.

La prima riporta un'invocazione piuttosto rara nella preghiera giudaica: per la prima volta nell'epigrafia ebraica d'Occidente il nome di Dio è *ha-Rachman*, ossia il Misericordioso. Invocazione questa ben nota che apre la prima sura coranica, *al-Fātiha*. A riprova che l'influenza delle genti arabe, al tempo dominatori e coabitanti della regione del Vulture, era stata assorbita anche nella preghiera giudaica. L'autore del *Sefer Yosefon* lo sapeva bene quando scriveva di questi attacchi! A volte però si dimentica che non sempre la storia è segnata da scontri. Spesso anche da scambi, apporti, travasi. E che qualunque uomo è il risultato delle ricchezze degli incontri fatti: l'arabo *rachman* condivide la stessa radice con l'ebraico *rachamim* plurale di *rechem*, che vuol dire seno di madre, utero e misericordia. L'iscrizione appartiene a due fratellini, Abramo e Netanel.

La seconda epigrafe resta una scoperta unica e straordinaria nella storia dell'epigrafia ebraica occidentale. Vi è riportata la più antica lunga e complessa citazione di un testo del Talmud babilonese in Europa: il Talmud *Bavli* (di Babilonia), dal *Trattato Berakhot* 17a. È un'epigrafe dedicata a Fotios ben Iovianu ben Fotios Levi, della Terra dei Kittim. Ossia le terre italiche meridionali del mondo greco, comprese fra i fiumi Tevere e Volturno, come si legge nello *Yosefon*. A oggi non si conoscono in Occidente citazioni anteriori del Talmud babilonese inciso sulla «pietra di Venosa».

Il Talmud babilonese, il più autorevole e complesso studio esegetico dell'ebraismo, per un totale di 2711 pagine (5422 delle «nostre»), è giunto in Occidente per la prima volta.⁴⁸ Dove? In Italia. Nelle terre d'*Apulia*. Un primato eloquente che dipinge più di ogni altra parola quale fosse la realtà culturale e storica della regione. Qui, in *Apulia*, nel secolo VIII-IX, il Talmud babilonese, che era stato da poco compiuto nella sua forma redazionale definitiva (VI-VII), è già talmente conosciuto e beneamato da farsi citazione epigrafica. Dotta e viva. Questo testo fondamentale – che è raccolta di leggi, fine esegesi biblica, colossale narrazione a più voci che diventa a tratti *querelle*, raccolta di folklore, strenuo torrione di resistenza dell'identità ebraica costruita dai rabbini, carta d'indipendenza degli ebrei di ogni terra – viene a fare scuola. Sbar-

⁴⁸ L'epocale traduzione italiana del Talmud babilonese si è compiuta. Il primo volume (su 36) è il trattato *Rosh haShanah*, a cura di R. DI SEGNI, Giuntina, Firenze 2016. Si veda anche la notizia in M.P. SCALTRITO, «Un dono-simbolo di riscatto. Il Talmud ora parla italiano», in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 15 giugno 2016, 16-17. A questo primo volume si è aggiunto ora anche il *Trattato Berakhot*, quello da cui proviene la citazione dell'epigrafe di Lavello-Venosa.

cando nel Sud. I primi esperti visitatori della mostra al MEIS di Ferrara sono rimasti stupefatti dinanzi alla lapidea preziosità di tale lastra, il documento certo più prestigioso dell'intera esposizione.

Non avviene solo questo nel corso di tale innesto. Tale incontro rafforza l'intreccio della cultura ebraica con il sapere arabo-islamico che fioriva intorno a Bagdad. Città da cui, proprio grazie alle traduzioni arabe di questi secoli, ritorneranno in Occidente la scienza e la filosofia greca. Scritte in arabo, la lingua che, similmente oggi all'inglese nel mondo scientifico, avvia la prima internazionalità della filosofia. Ebbene, questa mirabile mescolanza tra classicità greca, cultura ebraica e sapere arabo darà scossoni fecondi alla Puglia. Al pari di tutte le altre regioni e città mediterranee in cui ciò è potuto accadere: Sicilia, Cordova, Toledo, al-Fustat (Il Cairo), Alessandria d'Egitto... E così per molti decenni, mentre in altre regioni della penisola italica e d'Europa si perdono grandi pagine del millenario patrimonio greco-latino, nell'Apulia bizantina risparmiata dalle invasioni barbariche si ricrea un pozzo profondo. Qui convergono le acque più antiche della civiltà orientale e occidentale del Mediterraneo. I frutti – studi, traduzioni, viaggi, produzioni artistiche, cenacoli multireligiosi – saranno abbondanti nella regione. E da qui si riverseranno poi sulle terre del continente europeo: Francia, Germania e Spagna. Come? Lo vedremo.

6. Bari e la sua influenza nel Mediterraneo

Alla fine del 700 *ante* Mille si sono concentrati in Puglia il patrimonio umano e culturale dell'ebraismo mediterraneo. Non è avvenuto cotanto nemmeno in Spagna, dove si dovrà attendere ancora due secoli. Non è ancora avvenuto in Egitto. Né in altre geografie mediterranee. Dove si attende l'innesto dei rabbini baresi per dare lo choc e l'avvio. Chi sono questi? E dove ritroviamo la loro storia? Eccola.

Lo storico filosofo Abraham ibn Daud da Toledo (1110-1181), nel suo *Sefer ha-qabbalah* (1160-1161), racconta che quattro maestri della Legge e delle Scritture, originari di Bari, si imbarcano con le famiglie per raggiungere Sebaste. Per due scopi: un incontro di studi, ma anche una raccolta fondi per la propria accademia. Questi viaggi di perfezionamento all'estero, come oggi li chiameremmo, erano una consuetudine abituale fra le famiglie ebraiche che vi mandavano i propri figli: anche da Siponto i giovani partivano per completare la formazione sulle sponde del fiume Tigri fin dal secolo XI.⁴⁹

⁴⁹ A.I. SCHECHTER, *Studies in Jewish Liturgy*, Dropsie College, Philadelphia 1930, 115-118.

L'autore scrive letteralmente che siamo al tempo di Sherira Gaon.⁵⁰ Il libro è una preziosa matassa delle genealogie accademiche ebraiche del Mediterraneo, ricca di eventi, nomi, lotte. E questa vicenda che andiamo a narrare è per il mondo dottrinale ebraico una specie di spartiacque, tra un prima e un dopo. Paragonato al mondo culturale occidentale, l'evento è simile al prima e al dopo il rientro in Europa della scienza e della filosofia greca: ossia un'autentica rivoluzione. Ecco i fatti. Nel mare spumoso di Grecia i rabbì baresi verranno assaliti dai predoni saraceni agli ordini del califfo di Cordova, Abd ar Rahman II, presso cui si trova il principe Chasdai ibn Shaprut che già conosciamo. Gli ismaeliti andalusi faranno prigionieri i maestri e li rivenderanno dietro riscatto in vari porti del Mediterraneo ai loro correligionari (ricordiamo che al tempo la pirateria era attività ordinaria nel mare e spesso non vi era differenza tra pirati e mercanti!).

Ma i «quattro prigionieri di Bari», come nelle fonti vengono indicati, sono talmente dotti da fondare altrettante accademie talmudiche, divenute poi celebri nei luoghi dello sbarco forzato. A Kairouan, a sud dell'odierna Tunisi, sorgerà l'accademia di Hushiel ben Chana-nel, che introdurrà lo studio del Talmud palestinese qui ancora sconosciuto (sono sue la lettera e la sentenza trovate nella *genizah* cairota). A Cordova, in Spagna, nascerà la scuola di Moshe ben Chanokh con suo figlio, che diventerà amico di Ibn Shaprut (il destinatario della lettera scritta dalla comunità di Abraham ben Sasson che scopriremo avanti). Il principe riserverà grandi favori a rabbì Moshe e all'autore del primo dizionario ebraico che conosceremo più avanti. E nei suoi cenacoli vengono composte le prime poesie profane in lingua ebraica in Spagna. Ma ben oltre un secolo dopo che in Puglia. A Fustat, primo nucleo de Il Cairo in Egitto, dove poi giungerà Maimonide e dove verrà scoperta la *Genizah*, si impianta l'accademia di Shemariah ben Elchanan. Del quarto rabbì non si conosce il nome. Leggiamo dalla fonte i fatti sopra detti, riassumendo in parentesi le vicende precedenti:

(... Uscì da Cordoba un Capitano, un Almirante chiamato De-mahìn, con l'intenzione di catturare navi da Castiglia e dalle città

⁵⁰ A. IBN DAUD, *Sefer-Ha- Kabbalah*, traduzione dall'ebraico in spagnolo a cura di J.B. TARRIDA, El Defensor, Granada 1922, 52. Il *rav* Sherira (906-1006) è stato nominato *gaon* di Pumbedita nel 968. Il viaggio dovrebbe essere avvenuto nel 974: cf. per questo dato l'edizione G.D. COHEN, *The Book of Tradition*, Jewish Publication Society, Philadelphia 1967, 46-49.63-67. Nell'edizione spagnola si legge «in prossimità dell'anno 4750 più o meno» (p. 52). Anche qui abbiamo un problema di date che non coincidono perfettamente per il re musulmano indicato: nel testo si scrive che il nome del re dei musulmani di Spagna è Abderrahmàn Al Nazir, 891-961, secondo i dati forniti dalla *Encyclopaedia Britannica*. I dati diventano compatibili invece con al-Hakam II ibn 'Abd al-Rahmān III, suo figlio, 915-976.

vicine. Arrivò alla costa di Israele, rodeando il mar di Grecia e le isole. Poi tornò indietro).

A su regreso encontró una nave en la qual habia cuatro grandes sabios que iban de la ciudad de Bari a una ciudad llamada Sebaste. Los sabios estos viajaban a fin de recluda para la Gran Sinagoga; mas apresando la nave ibn Demahin los hizo prisioneros; de dichos sabios el uno era R. Hushiel, padre de nostro maestro Hananel; el otro R. Moséh, padre de R. Hanok, que fué hecho cautivo junto con su mujer y R. Hanok, su hijo nino todavia; el tercero R. Shemariah ben R. Elhanan, y el cuarto yo no sé como se llamada.⁵¹

L'autore scrive chiaramente che i saggi partono dalla città di Bari per andare nella città di Sebaste.⁵² Lo scopo del viaggio era raccogliere fondi per la «Gran Sinagoga», ossia per la prima sinagoga barese di cui abbiamo traccia certa. Dove sorgeva? E perché era detta «Grande»? Ne diremo innanzi. Ci piace invece qui riportare il seguito. Un passo di solito ignorato dagli studiosi, ma che ha particolarmente emozionato chi scrive per il racconto delicato avutone dalla voce del proprio maestro. Era un tardo pomeriggio d'estate, una delle tante profumate di brezza marina e di rosmarino che la Puglia conosce bene, mentre si discuteva con Cesare Colafermina se i celebri rabbi di Bari fossero tre o quattro. Poiché a volte negli studi ne vengono indicati solo tre, affermavo io («Ma sono quattro», ribadiva il professore! Avevamo ragione entrambi). La cronaca, infatti, continua ed eccone la parte meno conosciuta. Sulla nave viaggia la moglie molto bella di *rav* Moshe. La donna però non metterà piede a Cordova. Gli uomini scriveranno per lei un altro destino:

Succede poi che, desiderando il capitano *arrebatar* (strappare) la moglie di R. Moshe per violentarla poiché era *hermosa* (affascinante) di figura e di bellissimo aspetto, chiamò ella il marito in lingua santa e gli chiese se gli annegati in mare sarebbero vissuti o no nella risurrezione dei morti. E avendo il marito risposto così: – Disse YHWH: «Da Basan li farò ritornare, li farò ritornare dal profondo del mare»⁵³ –, ella come ascoltò tali parole si gettò in mare e morì affogata.

La dirittura etica di questa antica donna, nata e vissuta nella città di Bari, che ha dimorato, pregato, partorito, studiato, istruito i suoi figli

⁵¹ Dal *Sefer-Ha- Kabbalah*, 50. Curioso che in alcuni studi si scriva diversamente: e cioè che si parta dalle accademie di Babilonia. Il manoscritto però riporta con chiarezza che si parte da Bari! Naturalmente queste imprecisioni rinnovate a catena non hanno giovato alla nettezza del prestigio dell'Accademia di Bari.

⁵² Varie città nell'antichità avevano il nome di Sebaste (Augusto): tra queste Cesarea di Palestina; Eleusa Sebaste in Cilicia, Asia Minore, oggi Turchia, a nord di Cipro. Sebaste è anche il nome greco dell'ebraico Shomron, Samaria, la regione dove sorge sul mare la città di Sebaste Cesarea, mi fa notare David Cassuto.

⁵³ Sal 68,23.

tra le vie della giudecca barese, da Piazza Odegitria e Via San Sabino fin dove si scorge il mare, non ha bisogno di commenti. Questa bellissima donna doveva conoscere almeno quattro lingue. E come tutte le donne ebreë del suo rango e della sua epoca aveva accesso a gran parte della sapienza e della dottrina. Ma mentre il nome illustre del marito è ancora riportato nelle enciclopedie mondiali, mentre di suo figlio rabbi Chanokh si dice che superò in eccellenza e saggezza i capi delle due accademie di Babilonia (i *Geonim*, i gran rettori), del suo atto estremo sembra che nessuno si sia accorto. Nessuno ha voluto vederla. Stretta tra l'imminente stupro dell'almirante e il responso del marito giudice. Lì, sul ponte di una nave. Senza scampo. E dunque qui ora emendiamo: la sua pudicizia, la determinazione, l'affidarsi alla Legge di YHWH sulle parole del marito, il suo congedo ce la riconsegnano. Bellissima e profumata come giglio di mare.

Cosa attesta con chiarezza questa vicenda storica che diventa poi memoria quasi mitica nei secoli successivi? Un fatto che oggi a noi può sembrare sorprendente,⁵⁴ ma non lo era per i contemporanei: la consapevolezza del mondo ebraico che l'origine di tutta la scienza e la cultura ebraica mediterranea ed europea proveniva da Bari. E dall'ampia regione dove la tradizione babilonese aveva già impiantato i suoi libri.

Non solo. Le genti ebraiche, dall'Egitto alla Spagna, si affrancano, a cominciare da questo tempo, dalla dipendenza da Babilonia o dalla Palestina dove avevano dominato accademicamente i capi della Legge. Nei secoli successivi la sapienza ebraica si spargerà, indosserà vesti più democratiche fondate sullo studio. E si esprimerà attraverso i grandi rabbi che sapranno commentare e interpretare il Talmud. Rabbi che non appartengono alla casta dei sacerdoti. E non sempre saranno medici filosofi, ma pure modesti artigiani, e coltivatori che andranno a voltare e rivoltare, dissodare e rinnovare l'antico giardino della Bibbia con nuove interpretazioni. La tessitura che essi sapranno tendere tra la Legge e la vita concreta di ogni giorno nei paesi della diaspora, finanche «tra comari e pescatori, sgualdrine e ladri» costruirà la nuova forza del popolo ebraico. E dunque finirà, dopo il «rapimento» degli studiosi di Bari, la Legge delle due celebri accademie di Babilonia e dei suoi *Geonim*, dice letteralmente lo storico filosofo Abraham Ibn Daud. Una sorta di Rivoluzione francese. Inizierà l'epoca delle grandi scuole rabbiniche, sparse dall'Egitto alla Francia. Ma prime fra le pari saranno le scuole di Puglia.

⁵⁴ Non solo a noi: la sorpresa nel riconoscere in Bari e nella Puglia tale epicentro culturale appartiene a vaste fasce nazionali e internazionali, anche accademiche: cf. GRULLA, che lo ammette tranquillamente, in «Midrašim composti nell'Italia meridionale», 44.

7. Oria: Babilonia e Palestina a convivio nel *Libro delle Discendenze* fra mercanti poeti e medici

In questo secolo IX da Babilonia, attraverso il porto di Giaffa, giunge a Oria, città fra le più importanti della regione al tempo, un personaggio di gran prestigio: Aron di Bagdad, maestro dottissimo del Talmud. Vi giunge attratto dall'influenza che da questa cittadina s'irradia ovunque. Chi lo dice? È Achimaz ben Paltiel che nel 1054 scrive da Capua, la nuova residenza della sua famiglia originaria di Oria. E narra le vicende della sua gente. Con lui attraversiamo due secoli (dall'850 al 1054) di una dinastia importante, la più potente della città. Ma scopriamo soprattutto il ricco clima culturale di Oria, luogo di nascita del suo antenato più prestigioso, Amittai, poeta e sapiente, padre di Shefatiah, Chananeel ed El'azar. Scopriamo le storie colte e i racconti quotidiani. Le altitudini della sapienza e le miserie di uomini comuni, con i loro amori, i delitti (tutti di natura sessuale) e gli impietosi castighi.

In un intreccio di letteratura, storia, leggenda, Achimaz ci narra di tutto nel suo *Sefer Yuchasin* (*Il Libro delle Discendenze*).⁵⁵ Quali conoscenze possiedono gli uomini e le donne ebrei? Come vivono i rapporti familiari? Come avvengono i matrimoni? Quali rapporti hanno con le autorità cristiane? Quali relazioni amicali o parentali internazionali decidono della loro sorte? Chi sono i loro avversari? E anche: perché Achimaz omette volutamente di raccontare le vicende di un'altra notevole famiglia oritana con cui certo sono imparentati, i Qalonymos? Anzi, li ignora del tutto?

Questo libro, scritto in forma di cronaca familiare, è in realtà la fonte più ricca di quelle tessere che ci aiutano a ricomporre il mondo culturale ebraico tra i secoli IX e X. Non solo in *Apulia*, ma anche in Campania e in Africa, dove giungono i parenti di Achimaz. E già soltanto la storia del ritrovamento di questo codice meriterebbe di essere accennata. Dopo secoli in cui si credevano scomparse tutte le copie, questo libro ricompare nel 1868 a Toledo, miracolosamente salvo se pure in un unico esemplare. Il manoscritto aveva dunque oltrepassato persecuzioni, espulsioni, sequestri, roghi. Ed è solo grazie alla passione bibliofila di un coltissimo cardinale romano, o forse, chissà, al dono di un neofita allo stesso cardinal padrino di battesimo, se queste pagine dell'unica copia superstite del *Sefer Yuchasin* sono ancora tra noi.⁵⁶

⁵⁵ A. BEN PALTIEL, *Sefer Yuhasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia di Oria nei secoli IX-XI*, a cura di C. COLAFEMMINA, Messaggi edizioni, Cassano Murge 2001.

⁵⁶ Il manoscritto proveniva da Roma: uno dei tanti magnifici sberleffi della storia! Apparteneva al fondo dei circa trenta codici ebraici donato dal cardinale Francesco

L'arrivo a Oria del sapiente di Bagdad, in realtà, lascia nei centri pugliesi un innesto molto importante: Aron si porta dietro il ramo della tradizione di studi legati al Talmud babilonese, una *translatio scientiae* che andrà ad aggiungersi al ramo primitivo della tradizione greco-romana-palestinese, la sola ad aver alimentato tali comunità fino a quel tempo.⁵⁷ Detto diversamente, in Puglia si incontrano il Talmud di Gerusalemme, composto a Tiberiade, e il Talmud di Babilonia che si sta costruendo la sua futura supremazia nel mondo ebraico. Fatto paragonabile oggi all'incontro scientifico di due tra le massime università del mondo occidentale, Harvard e Cambridge.

8. Sapienti, pietre e giuristi

Nella Bari multilingue di capi dignitari, in latino e greco saranno detti anche *ezilarchae*, esilarchi, ve ne furono molti:⁵⁸ Moshè ben Elia (XI sec.), Avraham ben Isaac ed Elia ben Shemayah (secc. X-XI).

E anche Bari ha restituito segni di pietra:⁵⁹ durante la costruzione di un nuovo complesso edilizio di venti palazzine, compreso tra la Via di Carbonara e la «Via vecchia» per Valenzano, nell'agosto del 1923 vengono alla luce un ipogeo e, a poca distanza, cinque epigrafi dei secoli VIII-IX. Tra i cinque nomi delle epigrafi compare quello di Moshè ben Elia, il poeta eccellente che ci ha lasciato due componimenti, uno per *Kippur* l'altro per la vigilia di *Purim* dedicato alla regina Ester. Di costui, personalità notevole, prima di tali scoperte non si conoscevano né la città d'origine né l'epoca. Di pari valore è l'epigrafe in ebraico di Elia ben Moshe, forse il padre del poeta, di cui si legge sul retro il titolo, *stratego*, ossia il responsabile civile e amministrativo della città. O forse il capo della milizia che la propria comunità forniva per contribuire alla sicurezza e alla difesa. A quel tempo peraltro il quartiere ebraico di Bari era sviluppato lungo la cinta muraria sud-est ed è possibile che la difesa di quel tratto fosse affidata proprio agli abitanti stessi. I ritrovamenti più antichi, nella stessa contrada, risalgono al VI-VII secolo. Si trova-

Saverio Zelada (1712-1801) alla Biblioteca capitolare della cattedrale di Toledo, agli inizi dell'Ottocento.

⁵⁷ BONFIL, «Tra due mondi», 135-158.

⁵⁸ Tra i tanti studi dello stesso autore su questi argomenti, si indica qui C. COLAFEMMINA, «Da Bari uscirà la Legge e la parola del Signore da Otranto». *La cultura ebraica in Puglia nei secoli IX-XI*, Messaggi edizioni, Cassano Murge 1997, 131-151.

⁵⁹ Si vedano anzitutto C. COLAFEMMINA, «L'insediamento ebraico. San Lorenzo», in G. ANDREASSI – F. RADINA (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari 1988, 519-520; Id., «Gli ebrei di Bari», in G. BERTELLI – P. BELLI D'ELIA (a cura di), *Storia di Bari dalla preistoria al Mille*, Laterza, Roma-Bari 1989, 305-306.

vano sempre in contrada San Lorenzo, in un piccolo ipogeo: 13 tombe, tanto simili alle catacombe di Venosa, ed erano già stati scoperti un anno prima, nel 1922. Attualmente nel castello di Bari è visibile uno di tali sepolcri restaurato, in mostra permanente, con i rami della *menorah* riconosciuta da Colafemmina (ai primi archeologi erano sembrati rami stilizzati affrescati). Si tratta dell'unico superstite.

E dunque nella Bari-Sion di questi secoli, nel quartiere della giudecca barese che sarà vitale fino al 1541, non solo fioriscono giuristi e poeti. Perché nella più antica sinagoga di Bari gli studi sono talmente vitali da fungere da polo di attrazione anche per i non ebrei. Con non lievi conseguenze. Ma di questo diremo più avanti. Elia ben Shemayah da Bari emette *responsa* giuridici nel tribunale rabbinico: di uno, sull'impegno matrimoniale, ecco comparire come terzo firmatario il suo nome, accanto a quello dei notabili baresi dei secoli fine IX inizio X. Tra i suoi circa quaranta inni, tutt'oggi letti soprattutto in Germania, ecco quanto scrive per la vigilia di *Rosh haShanah*, il Capodanno ebraico:

I tuoi servi trovino oggi grazia,
rendili puri, ché desiderano
come un tempo starti vicino.

Bianchi al par di neve e lana
rendi i peccati del tuo giglio.

Sempre a Bari vive rabbì Mosè Khalfò. Da Roma verrà ad ascoltare le sue lezioni Nathan ben Iekhiel (1035-1106), l'autore del primo *Dizionario del lessico del Talmud*. Costui, che compone l'*Arukh*⁶⁰ nella seconda metà del suo secolo, vi riporterà le lezioni del rabbì barese e si farà aiutare nell'opera da un valente amanuense di Taranto, Shemuel ha-Sofer, ossia «lo Scriba». Nello stesso *colophon* si legge che Shemuel ha lavorato con eleganza e precisione come ordinato dai maestri. Si ricordi che in questa parte della regione si è sviluppata la scuola dei copisti di Otranto coeva a tali intellettuali!

Ci sono anche Menachem Curizzi ben R. Mordecai,⁶¹ a Otranto, e Anan ben Marinos a Siponto, i cui *responsa* fanno di quest'ultimo una figura eminente nel diritto talmudico e rituale. Sono certo i dotti dei *responsa*, ma anche gli autori della poesia liturgica. Tra i più fecondi e celebri, Amittai ben Shefatiah da Oria scrive per le nozze di sua sorella Cassia un componimento augurale. Anche questo sarà letto, come di

⁶⁰ Nathan ben Iekhiel era il rabbino primario della sinagoga di Roma.

⁶¹ Questo dotto poeta è quasi certamente tra i rabbì caduti a Otranto, citato nella fondamentale lettera della *genizah* del Cairo a Ibn Shaprut, che in questo contributo non potremo riportare e commentare e che ci riserviamo di attraversare in futuro: cf. F. LELLI, «Innografia ebraica salentina e poesia liturgica balcanica: il *maḥazor* di Corfù», in LELLI, *Gli Ebrei nel Salento*, 84-85.

consuetudine, in sinagoga nel sabato precedente le nozze. Canta l'unione del primo sposo con la prima donna e, nei versi 32-40, Dio stesso così prepara l'unione sacra:

Ornò di splendore lo sposo più del globo del sole.
Dalla terra al cielo fece alto il suo corpo,
che in seguito ridusse a mille cubiti.

Innalzò dodici padiglioni per la dimora degli sposi,
con rubini, topazi, oro, crisoliti e diamanti.
E gli angeli gli gridarono: «Vieni in pace».

Lo condusse nel prezioso talamo nuziale,
lo addormentò, gli tolse una costola e ne fece una fanciulla.
La purificò, la unse, l'abbellì, le pettinò i capelli.⁶²

Questo epitalamio usa come fonte un manoscritto mistico, *L'Alfabeto di Rabbi Aqiba*, composto in Palestina nel VII-VIII secolo. E ciascuna parola, simbolo, numero, immagine è carica di significati precisi che soltanto i sapienti intenderanno. Il manoscritto farà parte di quello che oggi chiamiamo letteratura kabbalistica.

Così sarà anche per tutte le poesie di Amittai ben Shefatiah, il più noto e importante dei poeti pugliesi. Egli, come tutti gli altri studiosi della sua famiglia, conosce i segreti kabbalistici e i testi della tradizione cosiddetta esoterica.⁶³ I suoi numerosi componimenti giungeranno in Germania e in Francia e nei secoli successivi ispireranno altri maestri e poeti. Ancora oggi essi sono letti nella liturgia askenazita, dove sono trasmigrati con tutta la ricca produzione letteraria.⁶⁴

9. Conversioni e crociate. Il mutamento della mentalità

Intanto si avvicina il tempo della prima crociata. Era il 1096. E mentre i franchi attraversano la penisola italica per imbarcarsi in Puglia alla liberazione di Gerusalemme (abile stratagemma politico di papa Urbano II per spegnere i conflitti interni fra i nobili cristiani) e sulle contrade di Francia e Germania i frati predicatori accendono gli animi contro ebrei e musulmani, «anche in Italia i giudei ebbero in quegli anni

⁶² Traduzione di COLAFEMMINA, *Dagli Dei a Dio*, 141.

⁶³ Si tratta di opere che gli intellettuali meridionali conoscevano bene; i testi sono raccolti in G. BUSI – E. LOEWENTHAL (a cura di), *Mistica Ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo*, Einaudi, Torino 1995.

⁶⁴ IDEL, «Dall'Italia a 'Aškenaz e ritorno: la circolazione di alcuni temi ebraici in età medievale», 105-144.

a tedio le loro vite», scriverà Josef Ha-Cohen nel XVI secolo.⁶⁵ E infatti i suicidi di massa degli ebrei furono la risposta senza parole a un orrore fuor di ragione. Gli eventi del 1096 per le genti ebraiche d'Europa resteranno nella coscienza un punto di cesura tragico. Un prima e un dopo della storia mediterranea che preannuncerà tempi infausti. Un cambiamento della mentalità che vedrà il nemico da combattere non a Gerusalemme ma già in Europa, nel vicino della porta accanto.

L'anno comincia con l'attacco di certuni eserciti dei primi crociati contro le comunità ebraiche francesi e tedesche della Renania e i massacri di Spira, Worms, Magonza. Dal maggio 1096 in avanti. Pur sotto la protezione dei vescovi locali, che non riusciranno a fermare la strage delle migliaia di ebrei assiepati nei propri palazzi, uomini donne e bambini ebrei vengono assaliti. Da quei violenti e famelici cosiddetti nobilotti tedeschi, banditi armati di follia delirante, che sfruttarono l'aria dei tempi per le proprie avidità. E per «purificare» le valli dagli ebrei.

A Spira le famiglie ebraiche troveranno rifugio nel palazzo del vescovo.

A Worms verranno massacrati dai crociati e dai concittadini. Tanti preferiranno il suicidio dopo il sacrificio dei propri figli e mogli, a guisa del sacrificio dei sacerdoti di Gerusalemme e di Masada, come avevano letto nel *Sefer Yosefon*.

A Magonza, pure, a centinaia furono passati sotto la lama mentre gli stessi ebrei sceglievano di alzare le armi contro se stessi, terrorizzati dalla crudeltà dei propri concittadini. Solo l'inizio di una delle pagine scellerate delle crociate. A riprova di come il temibile potere delle parole, ieri e oggi, scateni guerre disumane.

Appare, dunque, particolarmente importante che, proprio in questi anni in cui si entra nel battesimo sotto la minaccia di essere sgozzati, a Oppido di Lucania un giovane normanno, Giovanni, sacerdote e figlio del nobile Dreux, si converta alla religione dei patriarchi. Prenderà nome Obadiah il Proselito e nel 1102 sceglierà la fede ebraica. Forse colpito da quanto già l'arcivescovo Andrea, alto prelato di Bari, aveva fatto qualche decennio prima, rinunciando a cariche e dignità e fuggendo a Costantinopoli dove si era fatto circoncidere. Quella conversione di Andrea da Bari (1066 ca.) era stata così scandalosa al tempo da suscitare vergogna fra il clero bizantino e latino. Ma così dirompente da

⁶⁵ Cf. J. HA COHEN, *El Valle del llanto. Crónica hebrea del siglo XVI*, Riopedras ediciones, Barcellona 1989, 60. Sulle cause che in queste regioni hanno acceso tali barbarie e sul clima culturale che ha indotto le genti ebraiche al suicidio di massa cf. S. SCHWARZFUCHS, *Gli ebrei al tempo delle crociate*, Jaca Book, Milano 2006. Cf. anche ABITBOL, *Storia degli ebrei*, 158-167.

suscitare altre conversioni verso la fede giudaica. Leggiamo cosa scrive Giovanni da Oppido nella sua autobiografia, scritta in ebraico biblico:

Accadde in quel tempo che ad Andrea, arcivescovo, il gran sacerdote nella città di Bari, Dio pose nel cuore l'amore della Legge di Mosè, ed egli abbandonò la sua terra, il suo sacerdozio e la sua carica onorifica e si recò nella città di Costantinopoli. Egli circoncise la carne del suo prepuzio, e su di lui si avventarono disgrazie e mali. Egli si levò e fuggì per salvare la sua vita dagli incirconcisi, i quali cercavano di ucciderlo: ma lo salvò il Signore Dio d'Israele dalle loro mani nella purità. Il Signore, custode dei proseliti, sia Benedetto in eterno! Molti che si erano levati a inseguirlo videro le sue opere e fecero come lui aveva fatto ed entrarono anch'essi nell'alleanza del Dio vivente. E andò l'uomo di Dio nella città del Cairo e abitò là sin nel giorno della sua morte.⁶⁶

Obadiah il Proselito diverrà un musicista e le sue annotazioni neumatiche sulle melodie sono le più antiche giunte a noi. La testimonianza di rabbi Obadiah sulle vicende di Bari è l'ulteriore prova della forte incidenza sull'ambiente circostante e della grandezza dottrinale della *scola* di Bari. Pagata però molto cara, poco dopo.

10. L'epoca normanna: politica, diplomazia e viaggiatori

I normanni, i nuovi conquistatori delle terre di *Apulia*, estendono l'influenza del papato su questi luoghi, attenuano la profonda grecità ellenica di queste popolazioni e soprattutto aprono una nuova politica fiscale verso la comunità ebraica. Con conseguenze future certo impreviste.

In un primo tempo il duca Roberto il Guiscardo (ca. 1015-1085) inserisce nella dote della sua seconda moglie, la principessa longobarda di Salerno Sikelgaita, le rendite fiscali degli ebrei baresi. Non solo per controllare direttamente questi gruppi, ma ancor più perché tali rendite erano copiose e importanti. Solo per poco tempo però, poiché le utilità politiche suggeriranno altre prudenti decisioni. Sikelgaita, moglie del *dux Apuliae*, la duchessa detta Pallade e suo figlio Ruggero, infatti, nel marzo 1086 (a un anno dalla scomparsa del duca), concedono la diretta

⁶⁶ Traduzione dall'ebraico di C. COLAFEMMINA, da N. GOLB, «Megillat Ovadiah ha-ger», in S. MORAG – I. BEN AMI (a cura di), *Studies in Geniza and Sepharadi Heritage Presented to S.D. Goitein*, Jerusalem 1981, 77-107 (in ebraico).

escussione degli oneri fiscali degli ebrei della città all'arcivescovo di Bari, Ursone.⁶⁷

Sono questi per Bari anni di grandi eventi che lasceranno segni importanti nello sviluppo della città. Qui l'anno successivo, nel 1087, si vedranno giungere via mare le ossa di san Nicola, prelevate dai 62 marinai baresi a Myra dal sepolcro originario. La città si ricompatta e rimena nuovi simboli per riconoscersi. Sikelgaita quindi concede a Ursone il *locum sinagogae*, il quartiere della giudecca intorno al palazzo episcopale (a lei donato dagli stessi giudei). E concede pure i giudei tutti, ricevuti in dote dal marito, re di Puglia, Calabria e Sicilia. Con un'apertura del diploma ducale straordinaria:

Ego Sikelgaita DUX
Divina favente clementia.

Notevoli due elementi storici in questo atto di donazione. Anzitutto la signora si titola *dux*, un titolo riservato agli uomini a riprova che in questi mesi il comando è nelle sue mani. Inoltre gli ebrei le concedono la piena proprietà del loro *locum sinagogae*, ossia il sito dell'antica sinagoga di Bari. Su questo luogo sacro verrà edificata una chiesa dedicata ai santi Silvestro e Leone. Chiesa eretta a spese della stessa comunità ebraica barese, sulle stesse pietre della loro sinagoga, distrutta probabilmente per ritorsione, secondo alcuni studiosi, dopo l'onta subita alla conversione dell'arcivescovo Andrea.

Quali sono le ragioni di un dono così importante? Perché i notabili baresi ebrei offrono alla Signora un luogo, un'area sacra e simbolica così importante? Le cause possono essere diverse. Di sicuro gli ebrei vivevano da qualche decennio le conseguenze delle contese interne per il cambio di potere nel governo della città. Città che sarà pian piano abbandonata dalle famiglie ebraiche a favore della vicina e più ospitale Trani. Per una sorta di naturale parabola della storia umana.

Una situazione estrema che aveva visto anche l'incendio e il saccheggio della giudecca barese da parte dei partigiani di Argiro nell'aprile del 1051. Soltanto poco più di un trentennio prima. Argiro, infatti, il nuovo governatore mandato da Costantinopoli per reprimere i moti filonormanni nei quali anche degli ebrei erano coinvolti, appena a Bari mette a fuoco proprio il quartiere della giudecca (vedremo quale)! Non diversamente da quanto pochi anni prima s'era fatto contro le case dei filobizantini. Nella *Cronaca dell'Anonimo barese* (*Anonymi Barensis*

⁶⁷ I documenti normanni sono stati editi in lingua francese da L.R. MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I: *Les premiers ducs (1046-1087)*, Società di storia patria per la Puglia, Bari 1981.



Bari, fianco laterale della cattedrale di San Sabino, con il portale di palazzo Effrem-De Angelis, sorto sul sito della sinagoga barese altomedievale. Di certo non l'unica sinagoga, al tempo. Oggi il luogo è sede dell'Istituto di teologia ecumenico-patristica San Nicola (ITE) della Facoltà Teologica Pugliese.

Chronicon) si legge: «et zalavit ipse Iudeam et dominum Adralisto, et illi fugiit foras civitatem ad Umfreda Comitem». ⁶⁸ Gli incendi dilagano nel porto e consumano anche delle navi. La città si riempie di confusione e sangue. La famiglia degli Adralisto è assai potente ed è tra i capi oppositori di Argiro! L'incendio contro la loro casa e la giudecca, luoghi simbolo dell'opposizione, fa scappare fuori città, nei possedimenti del conte Umfredo, ⁶⁹ l'esponente di una dinastia che mostrerà il suo potere istituendo cappella di famiglia quella che oggi è la chiesa di San Gregorio, nella Corte del Catapano.

⁶⁸ «Anonymi Barenis Chronicon», in G. CIOFFARI – R. LUPOLI TATEO (a cura di), *Antiche cronache di Terra di Bari*, Centro Studi Nicolaiani, Bari 1991, 151; *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo V, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Milano 1724, 151; *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, 1723, 654- 655.

⁶⁹ Il conte Umfredo d'Altavilla, fratellastro di Roberto il Guiscardo, divenne conte di Puglia proprio nel 1051 e morì nel 1057. Fu sepolto nel pantheon normanno di Venosa, ossia l'abbazia della Santissima Trinità. Dopo la morte di Umfredo, Roberto il Guiscardo prenderà il potere in Puglia.



Inoltre, come abbiamo già detto, anche il vescovo Andrea aveva rotto gli equilibri fra le comunità con la sua conversione al giudaismo. Quindi in qualche modo bisognava *pagare* questa vergogna. Di certo la decisione di Sikelgaita di cedere poi a Ursone tali donazioni era dettata non solo da ragioni di *pietas* verso l'anima del marito (nel documento ducale la causale è appunto questa), ma da ragioni di Stato e di equilibrio interno tra poteri e comunità cittadine. Il celebre documento ducale di Sikelgaita del 1086 per noi è comunque notevole per aver fissato l'esatto sito della sinagoga antica di Bari, nei pressi della quale sarà edificata la sinagoga medievale.

Ma attenzione: non è tutto! In un altro passaggio contenuto nei documenti normanni coevi si legge: «*curtis vetrana que prius dicta fuit de catapano prope judecam*». ⁷⁰ Che vuol dire? Anche questa è una traccia molto importante. Perché ridefinisce la localizzazione e la vastità del quartiere: la giudecca barese si espandeva dunque dalla corte antica bizantina, detta del Catapano, fino alla cattedrale! L'area dove si ergevano le case delle famiglie ebraiche baresi non era dunque circoscritta al quartiere a ridosso del duomo, come finora si coglieva dagli studi, ma proseguiva fino all'attuale piazzale della basilica di San Nicola! Un'area vastissima, non di loro esclusiva pertinenza, se come abbiamo visto la casa degli Adralisto confinava con quella di altri

⁷⁰ MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, doc. n. 44, 143.

A sinistra: Bari, la chiesa di San Gregorio, nell'antica Corte del Catapano, già cappella di famiglia degli Adralisto.

In questa pagina: Bari, la cattedrale di San Sabino. Piazza dell'O-degitria in due rare foto d'epoca del secolo scorso.



notabili ebrei! Un particolare finora sfuggito alle più autorevoli ricerche. A riprova che i documenti non finiscono mai di parlare e darci con minuscoli dettagli nuove visioni storiche! In una pergamena del 1087⁷¹ anche questa area viene confermata in dono da Ruggero Borsa alla cattedrale, come già fatto da suo padre Roberto, con il diritto di costruirvi una chiesa in onore del «beatissimo» Nicola. Ormai portato a Bari dai 62 marinai!

⁷¹ *Ivi*, doc. n. 61, 215.

È questa una politica assennata, che garantisce ai normanni la fedeltà degli ecclesiastici. Agli ebrei la garanzia di non subire conversioni violente da parte delle chiese locali. Al clero l'interesse a riscuotere i loro tributi. E poiché dietro ogni furor di popolo o religioso c'è quasi sempre una contesa intorno a interessi materiali, terre-case-monete-tributi, per diversi decenni, fino all'età sveva, le genti ebraiche non subiranno gravi danni da parte di alcuno.

Infatti Beniamino da Tudela, ebreo spagnolo, rabbino, esploratore, mercante di pietre preziose, tra il 1159 e il 1166 potrà scrivere nel suo *Sefer Masa 'ot* di aver trovato 10 famiglie ebraiche, di tintori, a Brindisi (la giudecca era situata nei pressi del porto intorno all'attuale Via Tunisi); 300 a Taranto (tra cui molti dotti); 500 a Otranto (da dove Beniamino salpa per la Grecia); 200 a Trani (guidati da rabbi Elia, rabbi Natan l'Esegeta e rabbi Iacob); 200 a Melfi; 300 a Capua.⁷²

Di contro «Nicolo di Bari» (*Nqwlws dbr*, così è detta la città nel libro!)⁷³ dove pure era diretto, la grande città distrutta da re Guglielmo di Sicilia nel 1156, non ha né giudei né gentili, egli scrive. In conseguenza di quella feroce rappresaglia per essersi data all'imperatore di Costantinopoli Manuele I Comneno: «Ita prepotens Apulie civica, fama celebris, opibus pollens, nobilissima superba civibus, edificiorum structura mirabils, iacet nunc in acervos lapidum transformata».⁷⁴

Sono passati quasi dieci anni circa, ma come si vede Bari, la mirabile e nobilissima, ancora è pietra sgretolata. Dopo la vendetta di re Guglielmo I (1120-1166), detto il Malo, solo poche chiese e monasteri sono salvi, come pure la fabbrica della basilica. La città è già talmente nota al forestiero spagnolo per le reliquie del santo da farsi chiamare «Nicolo di Bari».

Conviene raffrontare però anche i numeri di famiglie ebraiche dimoranti nelle altre città visitate dal viaggiatore: a Roma ve ne sono 200; a Napoli 500; a Lucca 40; a Genova 2; a Marsiglia 300; ad Arles 200; ad Amalfi 20; a Benevento 200; a Corfù 1; a Salerno, già sede della Scuola medica, ben 600. A Palermo, che viene descritta ricca di sorgenti e di corsi d'acqua, di grano e di orzo, di giardini e di orti, con pesci di ogni genere nel parco reale e imbarcazioni di oro e argento, ben 1500!

⁷² Cf. C. COLAFEMMINA, «L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela», in *Archivio Storico Pugliese* 28(1975), 81-100; cf. anche BINYAMIN DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, versione Italiana di G. BUSI, Luisè Editore, Rimini 1988, 22-23, con le notizie che riguardano la Puglia; BENJAMIN DA TUDELA, *Libro di viaggi*, a cura di L. MINERVINI, Sellerio, Palermo 1989 (traduzione dall'edizione Adler 1907).

⁷³ BINYAMIN DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, 22.

⁷⁴ *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della Mezzana Età*, vol. 10, Napoli 1805, 222.

A Gerusalemme quando vi giungerà ne troverà solo 200. Ma sappiamo già che la Giudea si era svuotata fin dal II secolo, a favore della Galilea.

Beniamino registrerà in questa sua *Cronaca* ogni più piccolo insediamento ebraico. In qualche studio è parso assai eloquente il dato mancante: nessun fuoco ebreo sarà registrato a Oria. Nessuna famiglia era dunque ritornata sulle ceneri dopo la terribile devastazione saracena? Forse non possiamo fargli dire questo, poiché il viaggiatore non cita diversi altri centri che sappiamo abitati da ebrei. Il suo lungo viaggio alla scoperta di ogni gruppo di ebrei dispersi fino alla Russia e alla Persia, lì «dove domina Orione», e poi verso l'Egitto, la Sicilia sontuosa..., terminerà con toni spenti e radi a Parigi.



L'itinerario completo di Beniamino da Tudela



Nessuno ha mai fatto giungere sui nostri libri usuali la storia degli ebrei. Nemmeno degli ebrei d'Italia, salvo la memoria di quella parte orribile che chiamiamo Shoah. Incontriamo gli ebrei tra i popoli antichi. Poi essi scompaiono per ricomparire nel Novecento. E nel mezzo il silenzio. Eppure la bibliografia di tali vicende è vasta e internazionale. Nel lavoro che si consegna al lettore c'è l'urgenza di colmare questa falla. Non se ne dirà come storia specialistica, riservata agli esperti, ma come storia «ordinaria» ricollegata a quella generalista. In tal modo il lettore ne avrà una visione ampia e intessuta con l'economia, la politica, la società, la cultura del tempo. Un pubblico sempre più consistente e colto vuole conoscere la storia del Sud ebraico. Vedere la dignità e gli onori storici che gli sono stati strappati, anche a livello internazionale. Vuole scorgere una ricca storia ebraica meridionale, collegata con le sorti di Palestina, Babilonia, Spagna, Provenza, Egitto. Scoprire un'altra storia europea e mediterranea. Pur fra molte rinunce di argomenti e fatti, questa è una narrazione storica, aperta e complessa, dal I secolo all'epoca normanna, degli ebrei italiani di Puglia e Basilicata.



The history of the Jews has never reached our usual books, and that of Italian Jews is no exception – apart from that horrible period known as Shoah. Jews are mentioned among the ancient peoples. Then they seem to disappear, leaving no traces, until 1900, although the bibliography about such events is vast and international. This work comes with a sense of urgency to fill the lacuna. It will not be for experts only, as it will feature «ordinary» history to get a comprehensive vision with links to the economy, politics, society and culture of the time. More and more numerous and educated readers are interested in the history of the Jewish South and want to learn about its dignity and historical reputation which have been internationally forgotten. They will learn about the rich southern Jewish history and the fortunes of Palestine, Babylon, Spain, Provence, Egypt, and discover a new European and Mediterranean history. Despite needing to leave out several facts and topics, that is an open complex historical narration of the Italian Jews from Apulia and Basilicata from the 1st century to the Norman era.

**APULIA EBRAICA – BARI-SION – TALMUD ED EPIGRAFI – LOCUM
SINAGOGAE – MAGISTRA CULTURAE**